



Voce nostra

ANNO XXXVII - N. 170 - DICEMBRE 2017

DIRETTORE RESPONSABILE: CARLO BIANCALANI • CAPO REDATTORE: GIANCARLO BALLERINI • REDAZIONE: UMBERTO BACCIOTTI, DUCCIO GUASPARRI, GIAN CARLO POLITI.

Registrazione al Tribunale di Firenze numero 2892 del 15 ottobre 1980
Stampa: SAFFE srl - Via S. Morese, 12 - CALENZANO - Firenze • Non si stampano scritti anonimi e gli autori rispondono dei loro scritti • TRIMESTRALE GRATUITO • SEDE: VIA DEI CABOTO, 26 - FIRENZE • Poste Italiane Sped. in abb. postale - 70% DCB Firenze
Sito web: www.pensionatibt.it - E-mail: info@pensionatibt.it

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIPENDENTI DELLA BANCA TOSCANA COLLOCATI IN PENSIONE

Abbiamo avuto occasione di leggere su Google un'intervista che il nostro grande ex collega Divo Gronchi ha rilasciato ad un giornalista di *LIBERO* (Pietro Senaldi).

È con molto piacere che ve la riproponiamo integralmente.

Il banchiere Divo Gronchi a Pietro Senaldi:

"Vi dico io chi c'è dietro la truffa ai risparmiatori. E l'Italia rischia".

9 novembre 2017

Divo Gronchi è stato a Siena, Lodi, Vicenza, ovunque le banche avevano preso fuoco. Banchiere preferito di Zonin, successore di Fiorani, in **Mps** finché la banca non è diventata dalemiana. Oggi sta alla **Cassa di Risparmio di San Miniato**, che lui ha appena venduto a **Crédit Agricole**. Vecchia scuola del credito, nella sua vita è sempre stato parco di interviste. L'ultima la diede più di tre anni fa.

Come mai ha deciso di concedersi a Libero?

"Curiosità. Volevo guardare in faccia la stampa non convenzionale".

Sono curioso anch'io: il Gronchi rosa ce l'ha?

"Potrei non averlo? Agli inizi della mia professione, ai tempi dell'alluvione di Firenze, uno dei miei compiti era tranquillizzare i clienti collezionisti che speravano che i loro Gronchi rosa in cassetta di sicurezza non avessero subito danni".

Il francobollo l'ha ereditato?

"No, no, l'ho comprato. Io non sono parente dell'ex presidente della Repubblica; a Le Capanne, piccola frazione nel Comune di Montopoli, un terzo dei residenti si chiama Gronchi. Mio nonno nel Dopoguerra ebbe modo di fare un comizio con Giovanni, ma dall'altra parte della piazza. Lui era un comunista".

Chissà perché tutti i banchieri sono comunisti.

"Ma non sono comunista. E anche al Monte dei Paschi, non creda ce ne fossero molti. Il Pci ed il Psi controllavano la Fondazione, che esprimeva in parte il cda della Banca. Dentro di essa tanti dirigenti erano ex democristiani. È un istituto che ha avuto tante contaminazioni".

Anche massoniche?

"Quella è la storia della Toscana. Io però smentisco le voci che mi vogliono con il grembiolino, per quegli ambienti non ho mai provato curiosità. Anzi, mi stupisce molto che Fabio Innocenzi nel suo libro mi citi accostandomi alla "fede massonica" senza neppure avere avuto un riscontro oggettivo...".

Colpa della massoneria o della politica se Mps è finito gambe all'aria?

"La massoneria, per quanto apprendo dai giornali, c'entra più con

il crac di Banca Etruria. Il Monte l'ha distrutto l'acquisto di Antonveneta. E i Tremonti bond non l'hanno poi aiutato come si auspicava".

Iniziamo dal fondo.

"Ho una tesi provocatoria. Qualcuno al governo, per non rischiare l'accusa impopolare di aver aiutato le banche, ha imposto a tutti gli istituti necessitati di rafforzamento patrimoniale condizioni capestro per il rimborso; nel caso del Monte erano tre miliardi. Non sono stati dati al malato il tempo e le forze per rigenerarsi".

Era così necessario comprare Antonveneta?

"Non era necessario, ma il gruppo dirigente senese ha sempre avuto ambizioni di crescita, puntava a raggiungere dimensioni tali da rendere la banca autonoma da ogni avances della concorrenza. Il perimetro geografico di allora gli stava stretto; Antonveneta rappresentava il Nord, e nel mondo del credito pesare al Nord è vitale. La politica poi, che si è sempre mossa in ambito finanziario con modalità più o meno esplicite, spingeva molto per l'ampliamento. L'errore fu acquistare da Santander senza andare a vedere i conti, così Mps si è trovato con un buco inaspettato di sette miliardi".

Non mi sembra una dimenticanza da poco.

"Mps sbagliò a non fare i controlli e Santander fu abile a far vedere solo il buono dell'operazione e soprattutto a far percepire l'urgenza di chiudere l'operazione. A quel punto poi Mps, che aveva inglobato nel suo sforzo di gigantismo tutti i suoi istituti satelliti, non aveva più neppure qualche gioiello da vendere per fare cassa e superare le difficoltà. Si è cercato di vendere sportelli, ma non è facile come vendere una controllata".

Ci furono pressioni politiche?

"La politica si fa sentire molto non tanto al momento delle strategie quanto al momento di stringere i tempi e concludere, anche a qualsiasi prezzo".

Tra Mps e banche Venete quale modello reputa più convincente?

"Per quanto riguarda Mps il titolo ha bruciato miliardi perché le operazioni di salvataggio non sono mai state incisive. Attualmente però vedo meglio le venete di Mps".

E come mai?

"Perché il Veneto ha un'economia più forte e una struttura sociale più vitale della Toscana. E poi le venete sono state comprate da Intesa, che è una garanzia per i clienti. Una banca crolla quando manca la fiducia e i soldi se ne vanno, nelle venete stanno rientrando tutti rapidamente. Il Monte invece è troppo grande per essere salvato da terzi, deve farlo da solo; e io penso che l'attuale capitano, Morelli, abbia le capacità per condurre in porto la nave".

Lei è stato il banchiere di fiducia di Zonin: si aspettava una fine così?

"Lo conosco bene, non credo che ci sia lui dietro le decisioni che hanno determinato il fallimento. Non dimentichiamo che Zonin ha creato la Popolare di Vicenza, un successo figlio solo della sua determinazione".

L'ha anche distrutta. Brava persona quindi?

"Non ho detto questo. È un imprenditore, e come tale sensibile soprattutto alle dimensioni dell'azienda, ma non è un banchiere. Ha avuto voglia di crescere ma per farlo servivano capitali che la banca non aveva. Ecco, Zonin non ha vigliato, non è stato attento a come questo capitale veniva generato. Gli interessava solo il risultato e ha lasciato, questo sì, eccessivo spazio al direttore generale, che ha messo in pratica scorciatoie improprie e spesso illegali per la raccolta di capitale; nessuno in consiglio verificava le cifre e gli andava contro. Da parte di Zonin ci sono stati comportamenti maldestri e inappropriati, però il presidente non aveva deleghe".

Neppure Berlusconi, ma è stato condannato lo stesso. Lo scenario che mi ha descritto è illegale.

"E chi ha parlato di legalità? Infatti ci sono dei processi in corso. Mi lasci dire però tra le ragioni principali del dissesto c'è la mancata quotazione delle due banche".

A cosa approderà la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche?

"A livello investigativo non credo approderà a molto. Però è un organo politico e può spingere il Par-

PAROLE DEL NATALE

Natale? Rieccolo. A proposito, nel dizionario etimologico leggiamo che il sostantivo "Natale" in origine era un aggettivo. Esso deriva dal latino *natum* o, come si diceva in termini molto antichi, *gnatum*, che a sua volta è legato etimologicamente al verbo *gignere*, che significa "produrre", "generare". *Natum* significava dunque in origine "generato".

Da *natum* derivano poi *natalem* e *natalicium* che come aggettivi significano "riguardante la nascita" e come sostantivi "giorno natalizio".

Nel latino ecclesiastico, poi, i sostantivi *dies natalis* e *natalicium* venivano usati per indicare la ricorrenza della nascita di un santo. Più spesso, però, con tali termini si indicava non tanto il giorno della sua nascita quanto il giorno della sua morte. Potrà sembrare strano che un termine esprimente il concetto di "nascita" venisse usato soprattutto in riferimento al suo contrario, cioè alla morte di una persona. Nella tradizione cristiana, però, il giorno della morte terrena era considerato soprattutto il giorno della nascita alla vita celeste, il secondo e più autentico *dies natalis* di ogni creatura umana.

Ma per tornare al nostro Natale esso significa propriamente "giorno della nascita", compleanno, e riguarda la nascita di una personalità d'eccezione. Gesù.

*Lorella Pellis

L'articolo è tratto da "TOSCANA OGGI" Settimanale Regionale di Informazione che ne ha gentilmente autorizzata la riproduzione.

*Giornalista

ANNO NUOVO, SUPERSTIZIONI ANTICHE

Buon dì e buon anno: che fortuna avrà quest'anno? Sono le parole che le nostre antenate usavano dire alla mattina del primo gennaio. In origine le pronunciavano il 25 marzo per la Festa della SS. Annunziata, quando iniziava la scansione dell'anno per buona parte della Toscana; poi le ripetevano al momento del risveglio dopo la notte di San Silvestro. A esse facevano seguire alcuni gesti, consacrati da una lunga tradizione. La donna si affacciava alla finestra, con i vetri chiusi per il freddo: erano assicurati dodici mesi splendidi qualora il primo passante avvistato fosse stato un uomo; se si trattava di un'altra signora, erano guai. Seguiva poi il rito della ciabatta. Si andava in cima alle scale: si volgevano le spalle ai gradini, si sfilava la pianella e la si gettava di sopra le spalle: se cadeva con la suola a terra era presagio positivo; se invece si posava con la suola per aria, si preparavano mesi funesti, problemi, disgrazie e forse anche la morte. Se chi lanciava la ciabatta, era una ragazza desiderosa di sposarsi, la calzatura doveva atterrare con la punta rivolta verso l'uscio che dava in strada: da lì sarebbe arrivato lo sposo e lei sarebbe

(segue a pag. 2)



Il Presidente, il Consiglio Direttivo, i Collegi dei Revisori e dei Proviviri, la Dotazione Emilio Terrosi e la Redazione di Voce Nostra porgono ai Soci, ai loro Familiari ed a tutti i Lettori di questo periodico i migliori auguri per le prossime festività e per il nuovo anno.

La Sede dell'Associazione rimarrà chiusa nel periodo delle festività e riprenderà la consueta attività Mercoledì 10 gennaio 2018.

(segue a pag. 2)

“DIVO GRONCHI”... *continua da pag. 1)*

lamento a fare leggi che rafforzino gli effettivi poteri di vigilanza di Bankitalia”.

Che colpa ha Bankitalia?

“Viene accusata di non aver vigilato, ma il governatore Visco ha più volte dichiarato di non avere strumenti sufficienti per un’azione di controllo veramente incisiva”.

Se non ha poteri di controllo, cosa ce la teniamo a fare Bankitalia, non stampa neanche più moneta?

“Nel mondo del credito i Paesi mediterranei sono schiacciati dal sovrastante potere anglosassone e tedesco. Senza Bankitalia ci mancherebbe anche l’ultimo scudo”.

Quindi c’è uno scontro Nord-Sud in Europa nel mondo delle banche?

“Non parlerei di scontro. Gli anglosassoni e i tedeschi vedono il mondo con i loro occhi e fanno i loro interessi. Noi non riusciamo a far sentire abbastanza la nostra voce. Se l’economia italiana fatica a riprendersi dalla crisi è anche perché le regole del credito ci svantaggiano. I trattati di Basilea sono pensati per mondi imprenditoriali in cui comandano le banche d’affari e si investono centinaia di milioni. Il nostro tessuto imprenditoriale è medio-piccolo e le sue esigenze non sono prese in considerazione”.

Allora è vero che l’Ue per noi è una maledizione?

“Sta parlando con un europeista convinto, però ognuno ha le sue esigenze. Per esempio, l’euro ha difeso il potere d’acquisto del risparmiatore ma non ha sempre aiutato le imprese, che talvolta in passato hanno potuto beneficiare della svalutazione per ripartire. E anche sul fronte del credito i nostri imprenditori sono stati spesso svantaggiati: l’Europa impone parametri rigidi e alte capitalizzazioni per concedere un prestito, ha introdotto una regolamentazione

esasperata mentre noi eravamo abituati a ragionare in base alla conoscenza dell’imprenditore, delle sue competenze e dei suoi prodotti anche se talvolta non era in linea coi parametri richiesti”.

Cos’è cambiato oggi?

“È cambiato tutto, un tempo le banche che concedevano dilazioni erano considerate meritorie, perché salvavano posti di lavoro e aziende, oggi il direttore troppo permissivo rischia il posto e pure il processo. Ci si concentra in modo sproporzionato sul credito e non si vigila sui mali ben più devastanti, come i derivati, nell’illusione che i buchi che essi creano vengano poi riassorbiti dal mercato, ma non è così”.

A volte però qualche direttore il processo lo meriterebbe: cosa pensa di tutti i truffati da Etruria?

“Posso parlare per sommi capi, perché non conosco nel merito le carte di quella banca. Innanzitutto, non bisogna credere che perché un signore ha un tavolo e un computer in una saletta di una banca sia un esperto di finanza o conosca tutte le leggi. I bancari, come tutti gli esseri umani, hanno i loro limiti”.

E il povero risparmiatore come se la cava?

“Innanzitutto bisognerebbe impedirgli di acquistare derivati, se non esclusivamente quello legato al mutuo che sottoscrive, per tutelarsi in caso di grandi oscillazioni dei tassi. Basta poi con i premi ai bancari legati alle campagne prodotte. Ma anche al risparmiatore vorrei dare un consiglio: non sia avido, con questi tassi, il 2% annuo di guadagno è già un ottimo affare”.

Perché le banche oggi sono così impopolari?

“È saltata la fiducia, manca la trasparenza, i risparmiatori non si fidano più degli istituti e questi non si fidano più degli imprenditori”.

Per me sono impopolari perché si ha la sensazione che i banchieri non paghino mai per le loro colpe.

“Invece pagano. Io fui condannato in primo grado, e ho ridotto le pubbliche relazioni fino all’assoluzione in appello. Non avrei tollerato l’umiliazione che qualcuno non mi salutasse o ritirasse la mano. Altri che hanno sbagliato non lavorano più, non possono quasi uscire di casa, sono sotto processo o sono stati condannati a multe pesanti”.

Come stanno le banche italiane oggi?

“Il sistema è stato stroncato dalla lunghezza straordinaria della crisi. Oggi le banche devono migliorare la loro redditività, e segnali si intravedono. Ma il grande buco è quello dei crediti non esigibili, che immobilizzano il 20% del capitale, anche per colpa della nostra giustizia, troppo lenta e indulgente con chi non paga. Oggi ci vogliono otto anni per incassare un credito per via giudiziaria, è un tempo insostenibile: se il governo fa leggi che consentono alle banche di incassare i suoi soldi rapidamente fa un favore all’economia, non agli istituti di credito come dicono certi politici”.

Quanto denaro è stato prestato a clienti politici o amici che si sapeva non avrebbero pagato?

“Ogni banca ha la sua storia in questo, non si può dire. Certo, qualche caso può essere capitato ma per lo più i crediti inesigibili sono figli della paralisi dell’edilizia”.

Ha appena venduto San Miniato a Crédit Agricole: le banche grandi uccideranno le piccole?

“È quello che temo, e sarebbe la fine per il tessuto produttivo italiano. Le piccole banche dovrebbero consorzarsi e provare a resistere”.

Ha concesso l’intervista per rilanciarsi dopo la vendita?

“Grazie per la domanda. Mi permetta di ufficializzare che il 31 dicembre attacco gli scarpini al chiodo”.

“ANNO NUOVO”... *continua da pag. 1)*

uscita di casa. Forse nessuno compie più questi gesti, un tempo diffusissimi in gran parte della Toscana, che ci proiettavano molto indietro nel tempo. La curiosità, la voglia di conoscere il proprio domani, averlo in qualche misura sotto controllo hanno caratterizzato tutte le civiltà. Non è un caso ad esempio che il mese di Gennaio si chiami così perché sacro a Giano, Ianus, il dio bifronte che con una faccia guarda il passato e con l’altra il futuro. Ancora adesso ogni anno, alla fine di dicembre, è tutto un fiorire di oroscopi e previsioni e ce ne sono per tutti i gusti. I più celebri astrologi fanno a gara a sfornare previsioni: sono gli eredi di un’antichissima convinzione secondo la quale le posizioni e i movimenti dei corpi celesti rispetto alla Terra influiscono sugli eventi umani collettivi e individuali. Per il singolo, appare determinante la posizione del cielo al momento della nascita. L’Astrologia, dal greco, significa “discorso degli astri”: nacque, per quanto riguarda l’Occidente, in Mesopotamia nel 3000 a.C. e poi si diffuse nel mondo greco e romano.

Dalla biblioteca di Assurbanipal – re assiro del VII secolo a.C. – a Nive sono giunte le tavolette dell’Enuma Anu Enlil, “I giorni di Anu e Enlil”, una raccolta di fenomeni astronomici e meteorologici, comprese le fasi del pianeta Venere, scritta intorno al 900 a.C. e forse risalente ad epoca molto più antica, allo scopo di trarne presagi e previsioni.

Lo zodiaco invece ci collega al Tardo Egitto, dove si costruisce la relazione tra gruppi di stelle e certi eventi o disposizioni vitali. Vi si associa un geroglifico, che indichi un animale o un gesto simbolico di quell’evento o di quell’attività.

L’Acquario, ad esempio corrispondeva alla costellazione in cui si trovava la Luna all’inizio della piena del Nilo. I segni erano associati ad animali (Ariete, Toro, granchio per il Cancro, Leone, Scorpione, Pesci), a personaggi fantastici o umani (Gemelli, Vergine, Sagittario, Capricorno) o degli oggetti (Bilancia).

L’Astrologia è stata effettivamente considerata come una scienza nel mondo antico e ad essa si legano nomi come quelli di Pitagora o Talete. Non soltanto alle stelle erano affidati i presagi. Esisteva l’aruspicina, arte divinatoria che consisteva nell’esame delle viscere e dell’intestino, di animali sacrificati per trarne segni divini e norme di condotta. Ne erano grandi esperti gli Etruschi, che ci hanno lasciato il Fegato di Piacenza (*nell’immagine a lato*).

In Grecia esisteva anche l’ornitomanzia, la pratica di leggere auspicanti nel comportamento degli uccelli. A Roma e presso gli Etruschi ne erano depositari gli auguri. Venivano studiati non solo i voli e i canti di usignoli e cornacchie, ma anche il modo di beccare di comunissimi polli. Nell’imminenza di spedizioni militari, se galletti e galline beccavano con appetito, era segno positivo; se dimostravano poca fame, si profilava una sconfitta ed era meglio rimandare l’impresa.

Luoghi di divinazione erano i santuari: si andava a conoscere il futuro dal dio Apollo a Delfi, dove la Pizia dava responsi. La sacerdotessa era scelta fra le donne della città e la pratica andò avanti, secondo testimonianze attendibili, forse dal 1400 a.C. all’età teodosiana (fine IV secolo d.C.). Ed alla Pizia si possono aggiungere le Sibille, i sacerdoti di Zeus ed una serie infinita di vaticini caratterizzati dalla capacità di dire e non dire. È celebre la risposta data al soldato che partiva per la guerra e che aveva chiesto se sarebbe tornato: “Ibi redibis non morieris in bello” che si può tradurre “Andrai, tornerai, non morirai in guerra”, ma anche “Andrai, non tornerai, morirai in battaglia” se il “non” viene riferito al verbo che precede.

Già Cicerone aveva espresso dubbi su queste pratiche: “in base a quale connessione naturale, a quale armonia e, per così dire, a quale consenso – che i greci chiamano *sympàdtheia* – vi può essere una relazione fra una fenditura d’un fegato e un mio guadagnuccio, fra un mio meschino lucro e il cielo, la terra, la natura tutta quanta?” (*De divinazione* II, 34). Ha anche scritto: “È molto spiritoso poi quel vecchio detto di Catone, il quale diceva di meravigliarsi che, quando un aruspice ne incontrava un altro non scoppiasse a ridere” (*De divinazione* II, 51). Ed infine: “Ma a che scopo dilungarsi? Ogni giorno (le profezie) vengono smentite. Quante me ne ricordo, fatte dai Caldei a Pompeo, quante a Crasso, quante allo stesso Cesare: nessuno di loro sarebbe dovuto morire se non di vecchiaia, se non nel suo letto, se non coperto di gloria. Cioè mi sembra molto strano che ci sia ancora qualcuno che creda a quelli le cui previsioni si vedono ogni giorno esser smentite dai fatti e dagli eventi” (*De divinazione* II, 99). Saggeria di uno spirito libero pagano. Anche i Padri della Chiesa si sono espressi contro la superstizione, dal Cappadoci ad Agostino e oltre. Di tutto questo dovremmo ricordarci ogni anno il primo gennaio e attendere i dodici mesi futuri come dono di Dio, che con la sua Provvidenza e il suo amore non ci abbandonerà.

*Elena Giannarelli

L’articolo è tratto da “TOSCANA OGGI” Settimanale Regionale di Informazione che ne ha gentilmente autorizzata la riproduzione.

* Professore associato di letteratura cristiana antica - Università di Firenze.

Cari amici,
quando ho letto il suo nome sui necrologi de La Nazione ho pensato ad un eventuale omonimo; purtroppo un ex collega di Livorno ieri mi ha detto che si trattava di Matteuzzi nostro.
Quando queste persone, giganti di fisico e di anima e buone per definizione vengono a mancare, si apre un po’ di vuoto. Non voglio fare panegirici sulla bontà post mortem ma non posso tacere della mitezza e dell’equilibrio di tale nostro collega. Dispiace di tutti ma, in particolare, per un gigante buono come lui. Ciao.

Gian Carlo (Politi)

ABBIAMO RICEVUTO E PUBBLICHIAMO

Pubblichiamo la risposta di Raffaello Manetti a quanto scritto da Gian Carlo Politi e pubblicato sull’ultimo numero di Voce Nostra, che ha fatto esplicito riferimento al suddetto collega.

Cogliamo l’occasione per ricordare e precisare che la Redazione pubblica qualsiasi scritto inviato dai Soci, purché firmato, o comunque non anonimo, significando che la responsabilità delle idee espresse è solo ed esclusivamente dell’autore.

La Redazione non effettua alcuna censura o modifica degli articoli ricevuti anche se, talvolta, può non condividere le idee espresse. In ogni caso, come previsto dallo Statuto della nostra Associazione non pubblica articoli esplicitamente pro o contro partiti o personaggi politici.

* * *

Al Direttore di “Voce Nostra”

Tutte le volte, negli ultimi anni, che ho ricevuto “Voce Nostra” non è mai mancata la puntuale richie-

sta di Giancarlo Politi sulla necessità per l’Italia di uscire dall’euro. Confesso di aver provato disappunto ma ho deciso sempre di lasciar perdere. Quando ho ricevuto il n. 167 del marzo scorso, ho constatato che questa sua opinione si era ulteriormente radicalizzata ed era accompagnata da espressioni molto forti, verso coloro che la pensassero in modo diverso, quali “pavidi” o “terroristi del popolo” e supportata dall’affermazione che “per evitare il disastro, l’uscita dall’euro doveva essere immediata prima della fine del mandato di Draghi con il suo Q.E.”

A questo punto ho ritenuto doveroso far sentire anche la mia voce, di netta e decisa contrapposizione a queste tesi, aderendo all’invito dell’ex Direttore Guasparri ai colleghi ad esprimere anche opinioni diverse.

Per scrupolo, prima di decidere se parlare in Assemblea, ho fatto un piccolo sondaggio tra gli amici pensionati di altre banche ed è emerso che i loro giornali seguono una linea editoriale diversa, evitando di trattare temi politici che possono dividere i colleghi in fazioni.

Il mio intervento, del resto, si è incentrato soltanto sull’ipotesi di uscita dall’euro e non ho accennato minimamente alle ricostruzioni storiche e a tutta l’altra produzione scritta su argomenti vari di Politi su “Voce Nostra”, né ho fatto alcuna considerazione sulla sua persona.

Questo è stato sottolineato anche da Guasparri nella sua replica e poiché, parlando a braccio si può andare oltre le proprie intenzioni, allo stesso Duccio ho chiesto, alla fine del mio discorso, se fossi stato offensivo e la risposta è stata un chiaro NO udito anche dai miei vicini.

I consensi ricevuti alla fine dell’assemblea e quelli dei giorni successivi in incontri e telefonate mi hanno confortato sulla bontà della mia decisione, certo di aver rappresentato anche l’opinione di una larga parte dei colleghi.

Quando, il 25 settembre 2017, ho ricevuto il n. 169 di “Voce Nostra” non credevo ai miei occhi. L’articolo di Giancarlo Politi “In coda al resoconto della nostra ultima assemblea” contiene a mio parere

(segue a pag. 3)

“**ABBIAMO RICEVUTO**”... *continua da pag. 2*)

un insieme di offese alla mia persona che disegnano un'immagine contraria alla verità.

Vediamo allora alcune *perle* di Politi.

L'inizio è incredibile: si critica il contenuto del mio intervento dicendo che si è perso tempo “meglio utilizzabile se avesse parlato persino del tempo atmosferico”. Voglio mettere in rilievo solo le parole del Presidente dell'assemblea Salvatore Enia che ha detto “le considerazioni che ha fatto Manetti sono state ascoltate da tutti noi con molto interesse.....” senza contare gli apprezzamenti ricevuti da tanti colleghi. Politi fa anche notare, per ben tre volte nel suo pezzo, che era assente. Avevo deciso di parlare in Assemblea la sera precedente e quando ho chiesto di intervenire, possono testimoniare i colleghi vicini, non sapevo se il medesimo fosse presente o meno in sala. Dico però, per onestà, che, anche se avessi saputo della sua assenza, sarei ugualmente intervenuto per due semplici motivi.

Il primo è che il mio scopo era parlare alla vasta platea dei pensionati, ed il secondo è che l'alternativa sarebbe stata rimandare il discorso all'anno successivo.

Seguiamo insieme ancora altre sue affermazioni.

“Raffaello nella sua *catilinaria* la butta anche in politica come si usa quando non si hanno argomenti. Si bara sulle cose serie. Buttandola in politica, non troppo velatamente sembra dire che io farei politica approfittando di Voce Nostra”. Tutto questo non trova alcun riscontro nel mio intervento. Una riflessione però va fatta: tutti gli scritti di Politi sul nostro giornale su questo argomento sono ragionamenti politici così come il mio intervento in Assemblea ha espresso anche una opinione politica. Non ho detto che Politi ha approfittato di ‘Voce Nostra’; penso che abbia espresso legittimamente il suo pensiero, che, nel tempo, ha trovato sempre accoglienza per precisa scelta dei responsabili del giornale. Su questo ritornerò nella parte finale.

L'autore dell'articolo, ad un certo punto, sostiene che lui parla con il proprio cervello, mentre io sarei pro-euro solo perché riprendo pedissequamente le opinioni di ecelsi economisti. A parte il fatto che non ci sarebbe niente di male, mi viene da sorridere pensando ad un recente incontro avente per tema “La storia del debito pubblico italiano” dove ho trattato l'argomento, credo in modo originale, parlando per quasi due ore.

Arriviamo al capitolo ‘La Nazione’ che mi è servito per evidenziare le differenze tra lo scrivere sullo storico giornale fiorentino che è un quotidiano politico di informazione con una sua linea editoriale e ‘Voce Nostra’. Non ho detto che il giornale sbaglia a pubblicare le considerazioni di Politi sull'euro, ho solo esternato il mio personale dispiacere e ho osservato “non mi sognerei mai di protestare, saranno il Direttore e i redattori a stabilire se quelle pubblicazioni siano nell'interesse della testata e dei suoi lettori”.

Passiamo poi alla parte ancora più triste nella quale Politi si fa paladino della “libertà di opinione, libertà di stampa, odio delle censu-

re alla stampa, cose evidentemente ancora incarnate in chi non apprezza la libertà come stile di vita sociale” chiaramente riferito al sottoscritto. Più avanti nel pezzo, verso la fine, sostiene che le mie parole “rappresentano una censura di altri tempi, roba da regime turco o peggio”. Aggiunge addirittura che il mio intervento sarebbe stato caratterizzato da astio nei suoi confronti, per poi concludere che “forse non è astio perché l'astio è un sentimento negativo ma da persone di carattere forte. Forse è qualcosa di più sdruciolevole e patetico”. Risponderò nel merito riprendendo il mio intervento (invito tra l'altro i colleghi a rileggerlo), ma prima, nel respingere con sdegno queste affermazioni, rivendico con forza i valori che ho sempre mantenuto inalterati di difesa della libertà di stampa e di pensiero, come possono testimoniare tutti quelli che mi conoscono bene.

A questo punto chiedo pazienza ai lettori, ma devo raccontare, pur nella complessità della vita di ciascuno di noi, alcune precise scelte da me compiute. Tra le tante ne ricorderò due. Negli anni cinquanta, al tempo della *guerra fredda*, in un rione alla periferia di Firenze, un parroco coraggioso e intelligente aprì un circolo nel quale si ritrovano giovani con idee politiche che coprivano tutto il panorama dei partiti allora presenti in Italia. In quel circolo, ove ho avuto incarichi importanti, credo di aver svolto un ruolo significativo di equilibrio perché tutti potessero esprimere in piena libertà le proprie opinioni, sempre mantenendo un reciproco rispetto. E tanto è stato l'apprezzamento sull'imparzialità della mia opera che a distanza di sessant'anni, dopo aver mantenuto nel tempo un patrimonio di stima e di comune frequentazione, una cinquantina degli amici di allora mi hanno voluto offrire una targa ricordo come ringraziamento per l'impegno e lo sforzo profuso nel tempo per tenere uniti amicizia e pluralismo culturale e politico. Un libro racconta la nostra storia.

Peraltro, completezza di informazione e correttezza espositiva, sono da sempre le linee guida che seguono nei frequenti incontri pubblici che da alcuni anni ho ripreso a tenere su varie tematiche ad un uditorio eterogeneo, tra cui numerosi colleghi che chiamo a testimoniare. Torniamo al cuore della nostra vicenda. Da una parte c'è Politi che, da anni, chiede l'uscita dell'Italia dall'euro per evitare come scrive “**rovina, disastro, tragedia sociale**” e potrei continuare ancora (evito di ricordare come definisce esperti, economisti o quant'altri che la pensano in modo diverso), dall'altra il sottoscritto che, per la prima volta, fa sentire il parere nettamente contrario suo e di tanti altri, definendo l'uscita dalla moneta unica “**devastante, tale da mettere in pericolo pensioni e risparmi e le conquiste di un'intera vita di lavoro**”.

È chiaro a tutti, che le due tesi, di per sé, non hanno il potere di determinare gli avvenimenti auspiciati: né Politi né io facciamo miracoli, sono solo un piccolo granello che ciascuno apporta alla sua causa.

C'è un aspetto importante nell'articolo di Politi: si nota chiara-

mente che non è riuscito ad accettare critiche alle sue tesi. La frase “è un po' come dire che io, scrivendo bischerate su Voce Nostra danneggio i pensionati” è rivelatrice. Lui ha, di fatto, accusato i pro-euro per tanti anni proprio di danneggiare gli italiani (pensionati compresi) quando ha parlato di una potenziale tragedia sociale o peggio per il nostro paese il rimanere nell'euro. Noi allora da quanto tempo avremmo dovuto sentirci offesi?

All'assemblea ho fatto un'affermazione chiara e precisa e che ora ribadisco: è sbagliato ed inopportuno discutere di temi così divisivi, prettamente politici e di parte che possono creare antipatiche fazioni tra di noi. Questa mia opinione è avvalorata da ulteriori motivazioni, delle quali avevo parlato a singoli colleghi. La prima viene dal nostro Statuto che, all'art. 2, oltre a ricordare che lo scopo è la tutela degli interessi degli associati con la promozione di azioni atte a migliorarne provvidenze, diritti e trattamento pensionistico, termina dichiarando che l'associazione è apolitica e non ha scopo di lucro. La seconda è la scelta diversa da ‘Voce Nostra’ che tutti i giornali dei pensionati di altre banche a mia conoscenza – ne ho sottomano cinque – seguono scrupolosamente. Sono ben fatti, come il nostro, e parlano di temi che interessano la categoria oltre ad argomenti vari come cultura, turismo etc, con l'esclusione di ogni tema politico/partitico. La reazione dello stesso Politi con il tono e i contenuti del suo articolo, che tutti possono giudicare,... confermano in pieno le ragioni delle mie preoccupazioni.

Nessuna censura quindi: non ho chiesto di far parlare solo i pro-euro e far tacere i contrari, non ho “avvisato” nessuno; mi sono rivolto ai responsabili a stare attenti a ciò che viene pubblicato, a esercitare il diritto/dovere di controllo/indirizzo della linea editoriale. Un appello che è la logica conseguenza di quanto avevo affermato nel mio intervento ed ampliato in questo articolo.

Le mie ragioni si possono condividere o non condividere, ci mancherebbe, ma non per questo credo di meritare il trattamento offensivo riservatomi.

In Assemblea avevo iniziato con il ringraziare anche i curatori di ‘Voce Nostra’. Lo confermo in pieno. Devo però rilevare con sorpresa ed amarezza come si sia consentita la pubblicazione di un articolo al cui interno ci sono pesanti e negative considerazioni personali verso un associato, senza aver operato alcun espunto.

Colgo l'occasione per salutare i colleghi e ringraziare coloro che, in vario modo, mi hanno espresso la loro solidarietà.

Raffaello Manetti

IN RELAZIONE ALLA REPLICA DI RAFFAELLO MANETTI Duccio Guasparri ha scritto al direttore responsabile Carlo Biancalani.

Caro Carlo, ti partecipo alcune considerazioni a margine della replica a G.C. Politi di Raffaello Manetti.

Premetto e confermo che, in qualità di direttore responsabile del nostro periodico, il mio intento è sempre stato – esclusivamente – quello di far sì che *Voce Nostra* po-

tesse interessare al maggior numero di lettori possibile, anche trattando argomenti forti – come l'euro – senza alcun intento di natura partitica. Questo lo dichiaro con la MASSIMA FERMEZZA possibile.

Confermo anche di aver pubblicato, senza censure, gli articoli di GianCarlo Politi il cui linguaggio e i cui assunti possono essere risultati non da tutti condivisi. Anche se si parla di religione, di sport, di norme costituzionali, di migranti, della fine ingrata della nostra Banca Toscana.....da qualsiasi argomento, possono emergere pareri divergenti, spesso diametralmente opposti. La replica di Politi e la controreplica di Manetti sono entrambe l'esempio eloquente di una **diversità di vedute**.

Ecco, questo è il punto! Tale diversità non dovrebbe mai sottomettere, da parte di ciascun protagonista, una superiorità antropologica, né rivendicare un primato morale, poiché poi si finisce col ritenere l'opinione dell'altro un'offesa alla propria persona, pardon personalità. Se poi si abbandona il linguaggio del civile dibattito e si scivola nello ‘scontro’ scegliendo come palestra del contendere il ‘giornalino’, ne fa le spese chi lo ha guidato. E, pur ammettendo i miei limiti, io NON CI STO. Ma non mi voglio sottrarre alle mie responsabilità.

Quindi, per tornare sul ‘luogo del delitto’, per quanto riguarda G. C. Politi – del quale ho sempre molto apprezzato la fecondità della penna e delle idee – non c'è dubbio che la sua prosa talvolta esuli dai canoni diplomatici e questo Politi lo sa bene. Più volte mi ha detto: “se vuoi modificare o censurare i miei scritti, lo puoi fare quando e come meglio ti aggrada”. Non l'ho mai fatto, di proposito, perché ho sempre ritenuto che la sua ‘vis polemica’ potesse dare un po' di verve al nostro periodico e – nel contempo – invitando più volte i lettori ad esprimere il loro diverso parere per dar luogo ad un civile dibattito, avvalendoci appunto del nostro ‘giornale’.

Dal n. 143 del Marzo 2013, venuto meno il grande Sergio Bucci con il suo ANGOLO DELLA SCIENZA, decisi con gb/ di dare più spazio a Politi – che da tempo collaborava con i suoi articoli, aprendo LA PAGINA DI GIANCARLO POLITI. Ripeto dal Marzo 2013! E Manetti, dopo 5 (cinque) anni e 20 numeri di Voce Nostra, prende la parola alla nostra Assemblea per segnalare, o meglio, denunciare pesantemente la sua avversità a Politi – lui assente – per le opinioni dallo stesso sostenute sull'Euro e sull'Unione Europea. Stigmatizzando così anche la linea editoriale della rivista, corroborato da “un piccolo sondaggio tra gli amici pensionati delle AL-

TRE banche, da cui è emerso che i loro giornali seguono una linea diversa, evitando di trattare temi politici che possono dividere i colleghi in fazioni”. Non può bastare un ‘piccolo sondaggio’ estemporaneo a dimostrare che una linea editoriale è scorretta. Né mi sembra condivisibile far ricorso a manuali di comportamento ispirati, in qualche misura, ad un manicheismo morale. Eppoi, anche se la linea editoriale da me scelta fosse in netta minoranza, rispetto a pubblicazioni omologhe, non è affatto detto che si debba ritenere sbagliata.

Per inciso, riguardo all'assenza di Politi, Manetti dice di averlo fatto consapevolmente perché “l'alternativa sarebbe stata rimandare il discorso all'anno successivo”, tornando così ad escludere di potersi avvalere di *Voce Nostra*, eppure ha dimostrato di saper scrivere bene, in modo chiaro e corretto e la platea del nostro giornale sarebbe stata ben più vasta dei pochi colleghi presenti nell'Auditorium il 6 Maggio scorso.

Sempre con riferimento agli argomenti del contendere (Euro e UE), Manetti insiste affermando che “è sbagliato ed inopportuno discutere su temi così divisivi, così politici e di parte “e denuncia il mancato rispetto dell'articolo 2 dello Statuto che statuisce l'apoliticità della nostra Associazione. Ecco lo snodo: per me *apoliticità* vuol dire *apartiticità*, perché ben sappiamo che quasi tutto oggi è politica e se non si può parlare della moneta che si adopera tutti i giorni (dal primo gennaio 2002) e delle norme imposteci da Bruxelles e da Strasburgo, di cosa si parla? Del tempo che fa? Del sesso degli angeli?

In ogni caso rivendico fermamente la mia assoluta BUONA FEDE ed ONESTÀ INTELLETTUALE.

Avendo io dato le dimissioni dal Gennaio scorso, sei tu il Direttore Responsabile; e non mi piace lasciarti in una situazione di disagio (eufemismo). Perciò ritengo adesso opportuno abbandonare il tono polemico (ove fosse ritenuto in eccesso me ne scuso) e fare un invito, caldo e convinto, alla conciliazione.

Noi pensionati siamo, chi più chi meno, a ‘fine corsa’. Gestì apotropaici sono ammessi, tanto servono a ben poco. Allora cerchiamo tutti di stare più tranquilli, perché la serenità aiuta a vivere meglio. ‘Volemosse bene’ e continuiamo a voler bene anche al ‘giornalino’ che è la nostra voce, anzi *Voce Nostra*. Che non sarà sempre una voce uniforme, asettica, ma che, pur nella diversità, dovrà cercare in ogni modo di attenersi a toni pacati e corretti. Quindi SI' al dibattito, NO al dverbio.

Un grosso abbraccio. Duccio

SETTENARIO DI GANDHI

1. L'UOMO SI DISTRUGGE CON LA POLITICA SENZA PRINCIPI.
2. L'UOMO SI DISTRUGGE CON LA RICCHEZZA SENZA LAVORO.
3. L'UOMO SI DISTRUGGE CON L'INTELLIGENZA SENZA IL CARATTERE.
4. L'UOMO SI DISTRUGGE CON GLI AFFARI SENZA MORALE.
5. L'UOMO SI DISTRUGGE CON LA SCIENZA SENZA UMANITÀ.
6. L'UOMO SI DISTRUGGE CON LA RELIGIONE SENZA LA FEDE.
7. L'UOMO SI DISTRUGGE CON LA CARITÀ SENZA IL SACRIFICIO DI SÉ.

LEOPOLDO DE' MEDICI PRINCIPE DEI COLLEZIONISTI

Tesoro dei Granduchi, Palazzo Pitti, Firenze
7 novembre 2017 - 28 gennaio 2018

Una mostra imperdibile si è da poco inaugurata a Palazzo Pitti, una mostra che dimostra come a Firenze fosse la passione per l'arte e la cultura a muovere molti personaggi. **Leopoldo de' Medici (Firenze, 1617-1675)**, figlio del granduca Cosimo II e dell'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, **spicca nel panorama del collezionismo europeo per la vastità dei suoi interessi e la varietà delle opere raccolte.** Enciclopedica figura di erudito, divenuto cardinale all'età di cinquant'anni, servendosi di abilissimi agenti, mercanti e segretari italiani e stranieri, radunò sculture antiche e moderne della sua epoca, medaglie, cammei, dipinti, disegni e incisioni, avori, oggetti preziosi e in pietre dure, ritratti di piccolo e grande formato, libri, strumenti scientifici e rarità naturali. Uomo scrupoloso e di indole riflessiva lasciò traccia delle sue predilezioni nella ricchissima corrispondenza intrattenuta con gli agenti che, grazie alle conoscenze personali e della famiglia, procuravano i tesori delle sue collezioni.

Lo guidava negli acquisti la sua genialità visionaria, che lo portò ad esplorare – e ad accaparrarsi – interi nuovi continenti nella materia collezionistica, e a disporre con finissimo intuito museologico. Si deve a lui, ad esempio, il primo nucleo della raccolta degli autoritratti, ancor oggi unica al mondo per genere e ampiezza" (Eike D. Schmidt, *Direttore delle Gallerie degli Uffizi*).

Alla morte del Cardinale, la maggior parte delle opere a lui appartenute entrarono nelle collezioni granducali e molte di esse furono espressamente destinate dal nipote, il granduca Cosimo III, ad abbellire la Galleria degli Uffizi: l'ingresso sistematico dell'eredità di Leopoldo nelle raccolte del principale museo della Casata toscana provocò uno dei più radicali rinnovamenti nella sua storia.

Nel quarto centenario della nascita di Leopoldo, le Gallerie degli Uffizi hanno voluto dedicare un'esposizione alla sua figura con lo scopo di presentare al pubblico esempi significativi del suo gusto nei diversi campi in cui esercitò la sua azione di conoscitore.

Sotto l'occhio vigile del Principe, presente in mostra con pitture, sculture e miniature che lo raffigurano nel trascorrere del tempo, dal poco noto quadro del castello di Konopiště di Giusto Suttermans, che lo mostra bambino, vestito alla polacca a cavallo di un destriero parato a festa, alle immagini di pittura e scultura che lo ritraggono nella sua nuova veste cardinalizia (dal 1667), si articolano le sezioni dell'esposizione, ospitata nelle prestigiose sale di rappresentanza del Tesoro dei Granduchi a Palazzo Pitti. **Proprio nella reggia medicea erano custodite in origine le vastissime raccolte di Leopoldo, ospitate nel suo fastoso appartamento al secondo piano**

di Palazzo Pitti, allestito con gusto improntato al Barocco romano.

Dotato di una forte memoria visiva, Leopoldo riuscì a predefinire la sua collezione vedendone, già dagli anni precoci dei primi acquisti, la futura morfologia, la struttura portante, lo stile e la qualità che avrebbero assunto un'impalcatura concettuale in grado di resistere e affascinare fino ai nostri tempi. Niente fu lasciato al caso e le circostanze che videro promuovere contrattazioni anche lunghe e articolate, si attennero sempre al rigore di una precisa prassi.

Nel tempo in cui a Roma si effettuavano importanti campagne di scavo, Leopoldo grazie all'apporto dei suoi agenti e consiglieri, tra i quali Ottavio Falconieri, Leonardo Agostini, Pietro da Cortona, Gian Lorenzo Bernini, Ercole Ferrata, concluse l'acquisto di busti e sculture antichi di notevole pregio artistico, come la statua di fanciullo togato in basalto del II secolo d.C. scoperta nel 1651.

Vicino alla scuola galileiana, il Principe fu, insieme al fratello Ferdinando II, **promotore dell'Accademia del Cimento (1657-1667), diretta espressione dell'atteggiamento sperimentalista che fiorì nella corte medicea pochi anni dopo la morte di Galileo Galilei.** Nella collezione del Cardinale diversi erano gli strumenti appartenuti al grande scienziato, identificati in questa occasione nelle raccolte del Museo Galileo di Firenze.

Interessato ai viaggi in terre lontane, vissuti attraverso le cronistiche letterarie, Leopoldo riunì nelle sue collezioni rarità naturali e oggetti preziosi dall'Oriente e dai paesi del Nuovo Mondo: dalle coppe con nautili lavorati in Cina agli oggetti in lacca giapponese, dalle armi indonesiane alla rarissima maschera in travertinite del IV-V secolo d.C. proveniente da Teotihuacan (Messico).

I contatti con il Nord Europa lo portarono a collezionare importanti gruppi scultorei in avorio di carattere sacro e profano, mentre la profonda religiosità che si respira-

va alla corte medicea lo spinse a commissionare preziosi reliquiari che, dispersi nel corso del XVIII secolo in alcune basiliche della Toscana, sono stati riuniti in occasione dell'esposizione.

Se è impossibile ricreare gli ambienti dell'appartamento del Cardinale e riunire i numerosissimi dipinti della sua collezione (i risultati degli studi condotti in occasione della mostra saranno in catalogo e su supporti informatici), una scelta mirata riuscirà comunque a evocare lo sfarzo delle sue stanze dove i quadri di Tiziano, Pontormo, Botticelli, Parmigianino, Veronese, Bassano, Correggio si stagliavano sul fondo rosso delle pareti rivestite di taffetà nel fulgore delle loro cornici dorate, disegnate da artisti di chiara fama, quali Pietro da Cortona o Ciro Ferri.

La volontà di lasciar memoria delle fattezze di personaggi di rilievo si manifestò nell'intento di costruire una storia dell'arte europea attraverso i ritratti dei suoi protagonisti: una stanza intera del suo appartamento era dedicata agli autoritratti dei pittori più famosi, una collezione unica al mondo ancor oggi vanto della Galleria degli Uffizi; così come la determinazione con cui perseguì una imponente raccolta di disegni, con l'aiuto dell'esperto Filippo Baldinucci, costituì il nucleo primigenio del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

La mostra a cura di **Valentina Conticelli, Riccardo Gennaioli, Maria Sframeli** ha il suo nucleo al Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, le opere raccolte dal Cardinal Leopoldo però sono visibili in tutto il percorso museale fiorentino, Uffizi in prima linea, contrassegnate da un particolare distintivo.

Carlo Biancalani

Orario mostra: Da martedì a domenica: 8.15/18.50. Chiuso lunedì.

Biglietto: Intero € 13,00 – Ridotto € 6,50 per i cittadini U.E. tra 18 e 25 anni – Gratuito minori di 18 anni e varie categorie di docenti, laureati, insegnanti.

È QUESTIONE DI ETICHETTA

a cura di gb/

Col 13 dicembre 2016 è terminata la fase transitoria del Regolamento UE 1169/2011 sull'etichettatura degli alimenti e quindi il medesimo è completamente operativo.

Da quella data tutti i prodotti alimentari confezionati devono riportare la dichiarazione nutrizionale: un'informazione che, insieme all'elenco degli ingredienti, al peso, alla data di scadenza, ecc., entra a far parte della carta d'identità degli alimenti.

Forse può essere utile ricordare **quali sono le informazioni obbligatorie che devono essere presenti sulla confezione dell'alimento** (art. 9 del reg/to UE 116 9/2011):

- la denominazione dell'alimento;
- l'elenco degli ingredienti;
- qualsiasi ingrediente che provochi allergie o intolleranze;
- la quantità di taluni ingredienti o categorie di ingredienti;
- la quantità netta dell'alimento;
- termine minimo di conservazione o la data di scadenza;
- le condizioni particolari di conservazione e/o le condizioni d'impiego;
- il nome o la ragione sociale e l'indirizzo dell'operatore del settore alimentare;
- il paese d'origine o il luogo di provenienza ove previsto;
- le istruzioni per l'uso, per i casi in cui la loro omissione renderebbe difficile un uso adeguato dell'alimento;
- per le bevande che contengono più di 1,2% di alcol in volume, il titolo alcolometrico volumico effettivo;
- una dichiarazione nutrizionale.

L'elenco degli ingredienti ci aiuta a scegliere l'alimento in base alle materie prime utilizzate. Già sappiamo da tanto tempo che gli ingredienti dei prodotti alimentari devono essere **elencati in ordine decrescente**, cioè a partire da quello presente in maggior quantità. Sapere cosa c'è dentro al pacco ci aiuta a fare delle scelte **qualitative** e a fare confronti tra alimenti simili, come ad esempio scegliere tra due tipi di crackers (con o senza sale), tra due tipi di brioches (con il burro o con l'olio di palma), o tra due zuppe pronte surgelate (con o senza legumi).

Le nuove norme del regolamento UE per quanto riguarda l'elenco degli ingredienti sono in vigore dal 13 dicembre 2014. Vi siete mai chiesti come mai improvvisamente così tanti prodotti risultano contenere olio di palma? Il merito è di questo regolamento: 'olio di palma è usato da decenni negli alimenti, ma le normative precedenti consentivano di scrivere tra gli ingredienti la voce "grassi vegetali" oppure "oli vegetali". Oggi non è più possibile usare il termine generico, quindi grassi e oli vegetali di un tempo, ora devono essere elencati in modo chiaro. Ecco svelato il mistero.

Avete a volte notato ingredienti scritti in grassetto? Sono gli **alergeni**: una nota, sotto gli ingredienti, metterà in risalto la cosa, e se è possibile che ci siano tracce di altre sostanze che possono provocare allergie, anche queste saranno indicate nella nota. L'elenco degli ingredienti non ci permette però di capire con precisione il valore nutrizionale di diversi alimenti e di confrontarli tra loro: per questo è diventata obbligatoria la **dichiarazione nutrizionale**. Già da tempo utilizzata da molti produttori, indica il **valore energetico e la quantità di grassi, di acidi grassi saturi, di carboidrati, di zuccheri, di proteine** (i nutrienti calorici) e **di sale** presenti nell'alimento.

Grassi, carboidrati e proteine sono i principali nutrienti che generano energia, ma sono molto importanti anche alcuni loro componenti:

– **gli acidi grassi saturi**: una tipologia di grasso che va tenuta sotto controllo nella dieta, perché un uso eccessivo è legato ad alcune malattie, tra cui quelle cardiovascolari;

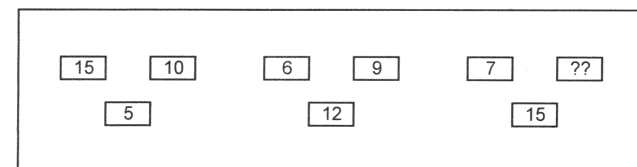
– **gli zuccheri**: sono carboidrati "semplici", per lo più mono e disaccaridi (es. glucosio, galattosio, fruttosio, lattosio e saccarosio), in parte naturalmente presenti negli alimenti (es. frutta, latticini), ma in parte aggiunti per dolcificare (soprattutto nelle bevande, nei dolci, nelle caramelle). Un loro consumo eccessivo è responsabile sia delle carie dentali che di buona parte dell'aumento dell'obesità (e delle malattie che ne derivano) degli ultimi decenni.

Nella tabella deve esserci anche la quantità di **sale** (cloruro di sodio), un altro ingrediente legato a problemi di salute (ipertensione, malattie cardiovascolari, alcuni tipi di tumore). Il sale può essere naturalmente presente negli alimenti (per lo più sotto forma di sodio), ma la parte principale del sale della nostra dieta è costituita da sale aggiunto volontariamente nella preparazione dei piatti e nei processi di conservazione (primo tra tutti il pane, alimento consumato quotidianamente in tutto il Paese, e poi ad esempio i salumi, i formaggi, il pesce conservato e altri prodotti sotto sale).

Oltre ai dati obbligatori, possono essere elencati anche gli acidi grassi monoinsaturi, i polinsaturi, i polioli, l'amido, le fibre, certi sali minerali e certe vitamine (elencati nell'allegato XIII del regolamento): queste informazioni sono **facoltative**. Tutte le informazioni nutrizionali, obbligatorie e facoltative, devono essere riportate per 100 g di alimento (o 100 ml di bevanda), ma possono anche (in aggiunta) essere riportate per **porzione di alimento**: attenzione perché il peso della porzione deve essere chiaramente indicato e la confezione deve anche riportare il **numero di porzioni contenute**.

ROMPICAPO

Un altro facile rompicapo di logica con qualche numero:
Quale numero inserire al posto dei punti interrogativi: ??



Soluzione del rompicapo pubblicato su Voce Nostra N. 169

S = 1 / Y = 5 / W = 3 / E così:

1	x	1	-	1	=	0
5	+	1	-	3	=	3
3	+	3	+	3	=	9

RICORDI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

di Duccio Guasparri

Nel Dicembre del 2015 proposi di aprire una rubrica che raccogliesse le nostre testimonianze sulla seconda guerra mondiale, così come era stata *vissuta* da chi che nel 1941/1945 era già nato e anche un po' cresciuto, come il sottoscritto (1936). Il primo contributo fu del compianto Giancarlo Brundi su *Voce Nostra* n.162, cui fece seguito quello di Ugo Bacci in due puntate (Marzo 2016 n. 163 e Settembre 2016 n.165) e poi Piero Piccardi – prima puntata – e Franco Lampredi – 'Franchino' che da poco tempo se n'è andato lasciandoci tante buone ricette – (Dicembre 2016, n.166), Gian Carlo Politi e la seconda puntata di Piero Piccardi (Marzo 2017, n.167), Giancarlo Ballerini (Giugno 2017, n.168). Adesso mi appresto io a parlarne, per quel che la mia labile memoria mi consente.

Quando a Milano, nella primavera del 1941, ci fu il primo bombardamento aereo da parte delle forze nemiche io c'ero perché lì ero nato e ancora vi risiedevo. Ho detto 'forze nemiche' ma successivamente furono chiamate *gli Alleati*, ma questo è un altro discorso.

Quel bombardamento provocò tanta distruzione e molte vittime civili. Causò anche il parziale abbattimento dello Studio Legale di mio babbo, che svolgeva la libera professione in Via della Passione (una via abbastanza centrale, come centrale era l'appartamento dove abitavamo: Via Gustavo Modena). Allora eravamo tre figli (poi saremo diventati sei). I bombardamenti si susseguivano l'uno all'altro. Mio babbo pensò bene di ripedirci in terra toscana, di cui sia lui che la mamma erano originari. Destinazione Siena, Via dei Cappuccini, dove i nonni materni avevano una casa grande, in grado di accoglierci tutti.

A Siena i bombardamenti non c'erano stati. Non ancora. Partimmo di notte con un treno che ci avrebbe condotto fino a Bologna, poi da qui avremmo preso una coincidenza per Firenze, ad orario da definire, quindi Empoli e poi Siena. Impiegammo un giorno e due notti, perché appunto a causa dei bombardamenti i treni si muovevano con molta 'discrezione'. La mamma ci ha sempre detto che lei non chiuse occhio mentre noi bambini dormivamo spesso e volentieri per terra nei rifugi, sopra la sua pelliccia "quasi nuova ma che giunse a Siena molto mal ridotta".

Facendo un passo indietro, torno per un momento alla partenza da Milano, perché ricordo un particolare che mi è rimasto molto impresso. Nel tardo pomeriggio c'era stato un bombardamento con bombe incendiarie. Proprio nei pressi del grande ingresso della stazione ferroviaria c'era un tram, o meglio uno scheletro di tram distrutto dalle fiamme. Un vecchietto passando di lì colpì quel che del tram rimaneva col proprio bastone e dall'intelaiatura annerita uscirono tante scintille..... Un segnale di distruzione e di pericolo che tanto mi turbò, pensando a quanti pote-

vano essere morti, bruciati vivi, lì dentro.

Il babbo rimase ancora per un paio di settimane a Milano per recuperare il recuperabile di qualche parcella rimasta in sospeso e di quel poco che era residuo nelle macerie dello Studio. Intanto aveva fatto domanda al Monte dei Paschi di Siena che – aveva saputo – era alla ricerca di personale in quanto molti dipendenti erano stati richiamati alle armi. Essendo laureato ed avvocato fu assunto col grado di Segretario (Capo Ufficio). Nel 1964, a sessantuno anni, direttore di seconda, fu mandato di brutto in pensione, poiché questo prevedevano le norme interne allora vigenti.

Ma torniamo a qualche sprazzo del periodo bellico che riesco a ricordare.

Man mano che si avvicinava il fronte, anche a Siena i bombardamenti si intensificarono. Pur non essendo un obiettivo di interesse militare, soprattutto la Stazione e la Caserma non furono risparmiate e quando le fortissime volanti tornavano dalle missioni da Firenze o da Livorno, scaricavano il materiale bellico loro rimasto su questi obiettivi; ma forse i piloti erano già stanchi e spesso sbagliavano il bersaglio e le loro micidiali bombe cadevano ovunque, anche molto vicino alla nostra casa situata in aperta campagna. Ogni sirena di allarme era una corsa al rifugio. Il proprietario di una villa adiacente alla nostra casa ne aveva costruito uno molto solido, in mattoni, nel suo sottosuolo, aveva ANCHE la doppia uscita di sicurezza, un lavandino e un WC. Purtroppo qualche volta all'urlo sinistro delle sirene che davano l'allarme non seguiva quello, rassicurante, del 'cessato allarme' e non poche sono state le notti che fummo costretti a rimanere nel rifugio. In quelle circostanze si socializzava, anzi si familiarizzava con facilità e noi bambini eravamo oggetto di affettuose attenzioni, specialmente quando c'era da dividere qualcosa da mangiare. La fame era sempre tanta. Ricordo di aver fatto diverse 'incursioni' nel ciliegio lungo il viottolo che conduceva al rifugio. Una volta rubai un cavolo (la parte bianca) e lo mangiai così com'era, con avidità. Dopo, da 'grande', il cavolo l'ho mangiato sempre malvolentieri, anche se cotto. Ho parlato del rifugio in mattoni, ma non sempre riuscivamo ad arrivarci prima che le bombe cominciarono a cadere precedute dall'agghiacciante sibilo. Allora, lungo la stradina, ci riparavamo in un capanno fatto di frasche e di qualche barra di legno più solida, nella speranza di essere protetti dalle schegge delle bombe stesse: c'era il precedente di un nostro vicino, che, a seguito di una bomba scoppiatagli a pochi metri era rimasto illeso, salvato grazie e questo riparo molto precario, che quindi, non a caso, chiamavamo "paraschegge".

Un inciso. Con l'inizio dei bombardamenti, mia mamma ritenne opportuno nascondere il suo 'pre-

zioso corredo' in un baule che fu sotterrato, ricoperto da un incerato (i sacchi di plastica non erano ancora stati inventati, o per lo meno noi non ne conoscevamo l'esistenza), nel nostro giardino intorno casa. Superfluo dire che a guerra finita non ritrovammo neppure l'incerato!

L'8 Settembre 1943 ci fu l'Armistizio, proclamato attraverso la radio dal Maresciallo Pietro Badoglio (nominato Capo del Governo italiano dal Re Vittorio Emanuele III al posto del deposedo Duce Benito Mussolini) con queste parole: "le ostilità con i belligeranti sono cessate, la guerra continua". In sostanza l'Italia si arrendeva agli Alleati al fianco dei quali le forze armate italiane avrebbero dovuto combattere i tedeschi fino ad allora nostri partner nella guerra. Una *non soluzione* soprattutto per tutti quelli che ancora non erano stati liberati: da Anzio al Nord. Negli angosciosi giorni dopo l'otto Settembre '43 gli italiani dovettero decidere da che parte stare. Alcuni non vollero accogliere la resa e rimasero alleati dei tedeschi fondando la Repubblica di Salò. Così di fatto la guerra si aprì su più fronti. Contro i tedeschi che ci considerarono traditori, quindi peggio che nemici. Contro gli Alleati per i 'repubblicani', che furono osteggiati dai partigiani i quali appoggiavano militarmente gli Alleati per la lotta di Liberazione. I bombardamenti sui territori non ancora liberati si intensificarono. Le azioni ostili fra partigiani e tedeschi furono molto cruente. Non meno sanguinose furono le lotte fra partigiani e fascisti. A prescindere dalle terribili pagine di odio e di morte che furono scritte, una cosa è certa: morì anche il concetto di Patria. Soltanto in parte fu recuperato molto più tardi grazie allo sport, ai giochi olimpici e al calcio in particolare.

Sono certo che questa sintesi della storia del nostro Paese dopo l'8 Settembre risulterà ai più del tutto approssimativa. Non era nelle mie intenzioni 'bignamizzare' o minimizzare la guerra, né quella civile, né quella fra schieramenti militari ben identificati. L'idea di questa rubrica mi venne quando uno dei miei figlioli mi chiese di spiegargli cosa successe dopo l'8 Settembre 1943 poiché a scuola i libri di storia si fermavano *prima* di quella data. Dunque, dopo questa lacunosa escursione in uno dei più brutti periodi della nostra storia, forse il peggiore di tutti, torno a parlare delle esperienze 'belliche' personali.

Una volta eravamo a casa a pranzo, il rituale segno della croce già fatto, quando suonò il campanello, era un ufficiale delle SS accompagnato da un commilitone con mitra in spalla. Bofonchiò qualche frase in tedesco che nessuno di noi comprese; poi l'ufficiale se ne andò sbattendo la porta, mentre il militare non graduato rimase al lato della tavola sempre col mitra a portata di mano, rifiutando sdegnosamente l'offerta di mangiare qualcosa, forse anche

perché c'era ben poco da spartire. Fu un pranzo che, sia pure di scarsa consistenza, rimase a tutti noi familiari molto di traverso. Alla fine anche il militar-soldato se ne andò. Scopo dell'intrusione intimidatoria era da ricondurre, secondo mio babbo, o al fatto che lui non era mai stato iscritto al partito fascista o perché qualcuno aveva riferito che in casa nostra si ascoltava Radio Londra, vietatissimo (!). In proposito ricordo che la mamma non gradiva affatto che babbo l'ascoltasse e sempre si raccomandava di tenere basso il volume. Questo senso del proibito mi induceva spesso a mettermi 'al riparo' sulle ginocchia del babbo. Posso assicurare che capivo assai poco di ciò che diceva quella voce che veniva da Londra (?), in particolare era impossibile comprendere i criptici messaggi che precedevano il notiziario: erano tutte comunicazioni in codice destinate agli Alleati e ai capi partigiani; del tipo: "la gallina ha fatto l'uovo", "la volpe ha mangiato l'uva", "il prato è ancora verde"... Una cosa è certa: soltanto a sentire la sigla d'inizio (tre colpi secchi di grancassa e uno più lungo) io rabbrivivo, anzi battevo proprio i denti!

L'8 Settembre del 1943 ero sul terrazzo di casa, mentre la radio, quella nazionale – che allora si chiamava EIAR – diffondeva la notizia dell'Armistizio. Il terrazzo era prospiciente alla caserma Lamarmora, sita fra l'Antiporto e Porta Camollia, il chilometro che all'incirca distava, in linea d'aria, da Via de' Cappuccini era costituito da una vallata dove il verde prevaleva: c'erano poderi e due – solo due – case coloniche (oggi tanti edifici e il verde del tutto residuale). Ebbene, vi è mai capitato di sfruculiare con un pezzetto di legno in un formicaio? Ecco, pochi minuti dopo il comunicato radio, la fuga di corsa sfrenata dei militari da quella caserma, in ordine sparso giù per la scarpata, fu del tutto assimilabile alle formiche che fuoriescono da un formicaio molestato da un corpo estraneo! Questo però era soltanto l'aspetto, diciamo, scenografico; ma dove correvano quei soldati ormai EXmilitari senza patria? La destinazione era certa: «tutti a casa!» (bella pagina di cinema e di storia l'omonimo film di Luigi Comencini!). Ma raggiungere la meta si rivelò difficile, molto difficile. Erano fuggiti senza bagaglio, vestiti in maniera approssimativa, molti in maniche di camicia, senza mezzi di sostentamento. Eppoi? La maggior parte non erano toscani, in prevalenza meridionali, come evitare le ronde fasciste e le pattuglie tedesche? Molti si dettero 'alla macchia', alcuni trovarono ospitalità in qualche casa colonica, ma tanti non raggiunsero mai le sospirate mura domestiche. A proposito, consiglio di rileggere il commovente racconto del ritorno a casa del padre di Piero Piccardi (cfr. *Voce Nostra*, n.167, pag. 4).

Mio fratello Guido (il quarto della serie) nacque nel Novembre del

1943. Mia mamma si ammalò e non lo poté allattare. Il babbo riuscì a trovare una balia a Rosia, un paese a circa 15 chilometri da Siena. Un giorno della primavera del 1944 la balia, col proprio figlio in un braccio e con Guido nell'altro, fu allineata nella piazza del paese insieme a tutti gli abitanti che erano stati rastrellati. Da una parte i paesani inermi, dall'altra un ufficiale tedesco comandante un plotone armato. Era tutto pronto per la fucilazione – si trattava di un'azione di rappresaglia perché erano stati uccisi due militari tedeschi dai partigiani –, il vecchio parroco, con la stola viola, aveva già impartito l'ultima benedizione ai suoi fedeli, quando l'ufficiale NON dette l'ordine di sparare e, blaterando, rimandò tutti via...Purtroppo molte altre situazioni analoghe a questa, in altre località del nostro Paese, ebbero tragico epilogo.

Nell'estate del 1944 le truppe Alleate entrarono a Siena da via della Pescaia, con le cornamuse suonate da soldati scozzesi mentre le truppe erano formate in prevalenza da militari di colore, soprattutto marocchini. Non mancarono episodi di 'apprezzamento' nei confronti delle donne senesi, con qualche strascico poco edificante. La fame (quella per il cibo) fu mitigata dalle scatolette di carne americana, una schifezza che ci sembrò cibo *ottimo* anche se per noi ragazzini mai *abbondante*. A margine di quell'evento ricordo un fatterello per certi versi emblematico. Si era fatto giorno da poco. Io dormivo nella camera al piano terreno col babbo (mia mamma era ricoverata all'ospedale). Mentre le truppe alleate entravano *in città* (così si diceva noi senesi di campagna) e le note delle cornamuse erano ancora nell'aria, sentimmo battere alle persiane. Il babbo con voce un po' alterata domandò: "chi è?". "sono il....." e disse il proprio nome. Era uno che abitava vicino a noi, noto camicia nera che fino a pochi mesi prima, rigorosamente in divisa, non perdeva mai una cerimonia del sabato fascista. Aveva in mano una pistolina (calibro 22?) e disse: "Venga avvocato, si va a stanare i fascisti!" Il babbo di rimando: "Ci vada lei, io ho ben altro a cui pensare". Come è noto, qualcuno ha sentenziato: "chi non cambia mai idea è un imbecille", ma è pur certo che un po' di pudore in talune circostanze non farebbe affatto scomodo.

Il 25 Aprile del 1945 l'Italia fu completamente liberata. Le ristrettezze economiche perdurarono ancora a lungo, ma grande fu la voglia di recuperare, di rinascere. La guerra era finita. Incominciava un'altra storia. Quei tre o quattro amici-colleghi che mi hanno fin qui seguito sanno che io non condivido affatto l'assioma *historia magistra vitae* (Cicerone) poiché se veramente la storia fosse maestra di vita, dopo il primo conflitto, non avrebbero dovuto esserci mai più guerre! Mai più!!! Invece.....

duccio.guasparri@alice.it

CORREVA L'ANNO 1972...

di Pasquale Rossi

Sulle strade italiane si vedevano Fiat 124, 128, 127, Fiat 850, Fiat 500 L, Autobianchi A112, Mini Minor 1000 e le famose due cavalli. La benzina normale costava 152 lire al litro e la super 162, il gasolio 75 lire. Il presidente della Repubblica era Giovanni Leone e quello del consiglio Giulio Andreotti. Lo stipendio mensile andava da 90.000 a 120.000 ma un caffè al bar costava 70 lire ed un chilo di pane al forno 230. La grande distribuzione era la Standa, la Rinascente e l'Upim. Si vendevano le sigarette sfuse nei "Sali e Tabacchi". La posta era il mezzo di comunicazione più usato e spuntavano le cabine telefoniche pubbliche a gettoni. La televisione era ancora in bianco e nero e con due canali Rai.

In una calda fine luglio conclusi gli esami di stato conseguendo il diploma di ragioniere e perito commerciale all'istituto Duca D'Aosta di Firenze. Nei primi giorni di agosto, ancora caldissimo ma mai come in questi ultimi anni in cui sembra che il nostro Paese sia diventato africano, fui convocato presso l'ufficio del Personale della Banca Toscana per un colloquio informativo con il dir. Scali e poi successivamente con il dir. Ugolini. Pochi giorni dopo mi consegnarono l'elenco dei documenti da presentare per un'eventuale assunzione. Con tanta soddisfazione ed un po' di apprensione passai quasi l'intero mese di agosto a richiedere, ritirare e presentare i documenti necessari e l'8 settembre successivo mi pervenne la lettera di assunzione della banca e con l'indicazione di presentarmi presso uno studio medico (non ricordo quale) per la visita medica. Fecero controfirmare l'accettazione a mio padre perché avendo meno di diciannove anni non ero maggiorenne (la maggiore età a 18 anni sarà fissata dalla legge solo nel marzo del 1975). Il 23 ottobre con la canonica lettera di presentazione arrivai alla filiale di Massa (cod. 600) e lì, in una nebbiosa mattina, ebbe inizio la mia vita di bancario. Mi ero alzato alle quattro del mattino. Avevo preso il treno alle 4.45 ed arrivai alla stazione di Massa alle ore 7.10. In piazza Aranci alle 7.30 e, dopo aver preso un caffè in un bar, attesi che la banca fosse aperta ed entrai con discrezione e un pizzico di paura tanto che un collega, Guglielmo Bertelloni, mi disse più volte di andare dietro il bancone.

Mi sembrava strano che io dovessi stare lì ma, d'altra parte, ora ero un dipendente della banca e quindi quello era il mio posto. Non sapevo cosa fare e speravo che qualcuno mi potesse dare un po' d'aiuto. All'epoca non era previsto il corso di formazione iniziale all'agenzia "0"; si andava direttamente in filiale ad imparare iniziando ad imbustare ed affrancare la posta e proseguendo con lo sportello assegni circolari e depositi a risparmio. Poi quello dei conti correnti, la cassa e poi, se dimostravi di essere bravo e attento, piano, molto piano e se si liberava qualche posto, si passava a servizi diversi come quelli specialistici

(estero e segreteria) molto ambiti. Imbarazzante fu per me quando un mese dopo un cliente allo sportello mi disse: "o ragioniere, la mi fa un assegno co' buchi". I colleghi intorno a me sorrisero dicendomi "vai, vuole un assegno circolare". Ehhh, sì..... Non ci avevo pensato ma gli assegni circolari, all'epoca, dopo essere stati scritti rigorosamente con una macchina da scrivere a caratteri grandi ed inchiostro indelebile dovevano essere bucati negli spazi vuoti ed in corrispondenza delle relative cifre stampate in calce.

Ecco questo fu il mio esordio in banca. Pochi giorni dopo sostenni anche la visita militare. Avevo da poco la patente ma utilizzavo soprattutto il treno perché più economico anche se mi costringeva a delle alzatacce il lunedì mattina quando non volevo partire da Firenze la domenica sera.

Alla filiale di Massa ebbi occasione di lavorare con colleghi che poi ho ritrovato dirigenti, funzionari, titolari di filiale, etc. Mario Burchi, Roberto Palma, Elia De Angeli, Romeo Dell'Amico, Marcello Pernici. Ricordo anche Mario Rocchi, Gino Tabarrani, Antonio Ianni, Enzo Scortini (con il figlio poi ho lavorato in BMPS a Lucca), Roberto Rossi e Guglielmo Bertelloni. Quest'ultimo gentile e riservato era la vera anima della filiale in quanto una sorta di ASE ed era sempre pronto ad incoraggiare, mediare, convincere nel tentativo di far funzionare al meglio una sede dove la mole di lavoro era enorme e la clientela affluiva tutti i giorni in modo massiccio. Devo a Guglielmo Bertelloni l'aver imparato tante cose ed i fondamenti del lavoro di banca e della contabilità e mi faceva anche sorridere quando, a tarda sera, i riepiloghi non tornavano e mi diceva: "prima di tutto razzolare sistematicamente nel cestino tanto qualche contabile ce la trovi di certo". Il titolare della filiale era il direttore cav. Ferrucci ed il vice il dottor Ramponi.

Durante l'anno trascorso presso la filiale di Massa iniziai con grande entusiasmo ben sapendo di quanto, a quel tempo, era ambito il "posto in banca" sotto il profilo sociale ma anche sotto quello economico (il mio primo stipendio fu di 156.000 lire ben al di sopra del massimo della media dell'epoca). Piano piano però compresi anche che l'ambiente aveva i suoi problemi: gli organici spesso sottostimati generavano ritmi di lavoro stressanti ed il dover effettuare tanto lavoro straordinario, qualche collega era egoista e non aveva nessuna intenzione di insegnare ad un giovane, tra colleghi talvolta emergevano dissapori e contrasti nonché gelosie per eventuali avvicendamenti in ruoli o incarichi di maggiore interesse professionale.

Dopo quasi un anno fui trasferito alla filiale di Sesto Fiorentino (234) dove trovai il direttore Bartolomeo Alcione ed il suo vice Luigi Pieroni che conoscevo essendo stati anni prima (ero alle scuole medie) vicini

di casa (Gigi è stato per me sempre un punto di riferimento e mai mi ha fatto mancare un consiglio o una parola di incoraggiamento sia nella vita che professionalmente). C'erano anche Stefano Nannelli, un collega assunto solo un anno prima come me, e altri con i quali fino al 1977 ho condiviso lavoro, ansie, preoccupazioni e soddisfazioni. Mario Marchionni (ex capitano dell'esercito) e Fosco Conti (grande estimatore del gentil sesso), rispettivamente capo cassiere e cassiere della cassa cambiali. Valter Capperucci, Raffaello Bianciardi, Arnaldo Benvenuti, Ennio Bonelli, Sergio Sposato (che all'epoca era celibe) e Brunella Pierattini (unica donna) erano gli altri colleghi. E poi c'era Umberto Romeo al quale mi affiancarono nel servizio estero-merci e con il quale lavorai splendidamente per quattro anni fino al momento in cui lui fu destinato all'uff. Relazioni Estero della Direzione Centrale ed io partii militare nell'Arma dei Carabinieri. In quel periodo ebbi occasione per colloqui, pareri e consigli da parte dell'uff. Relazioni Estero della D.C. guidato da Orlando Poggesi. Altri funzionari che sentivo spesso erano Gianfranco Pacini, Enzo Giuliattini, Tommaso Alessandrini e Maurizio Mani.

A Bartolomeo Alcione, alla guida della filiale, subentrarono dapprima Roberto Malloggi e poi Giancarlo Brundi. Al servizio estero approdarono Mariagrazia Pisano e poi Carla Valleri e Franco Brogi e l'organico della filiale fu anche ampliato dall'arrivo di altre due colleghe Antonella Pecchioli e Franca Vallone.

Nel 1978, al rientro dal servizio militare, fui destinato alla segreteria valutaria dell'allora ufficio estero della Sede di Firenze ove lavorai con Andrea Latini. Il capo dell'ufficio estero-merci era il Dr. Vitali ed il suo vice Margheri ed un altro funzionario il buon Vittorio Conti. Nell'ottobre del 1979 fui nuovamente trasferito a Sesto Fiorentino ove il titolare della filiale (autonoma in quegli anni) era Francesco Arrigoni arrivato vent'anni dopo ad essere il Direttore Generale della Banca, il vice sempre Luigi Pieroni ed il terzo funzionario Luigi Tonti, successivamente rimpiazzato da Roberto Terreni.

Da quel momento fino al 1987 lavorai ininterrottamente all'ufficio estero-merci insieme a Carla Valleri, Rossano Panichi, Luciano Montanari, Antonella Pecchioli e Roberta Lolini. A Francesco Arrigoni subentrarono Mario Pantalei e poi Silvio Minari. Nel 1987, quando il titolare della filiale era Silvano Borgiotti (poi diventato Titolare della Capogruppo di Lucca) ed il suo vice Urbano Buggia, passai all'ufficio Sviluppo della filiale essendo andato in pensione il collega Mauro Mannini. In segreteria gli addetti erano Roberto Targioni, Carlo Gambacciani e Franca Vallone. Successivamente assunsero la titolarità della filiale Alessandro Torregiani ed Enrico Barducci. Vice

era sempre U. Buggia ed il terzo funzionario Sauro Cipriani. In quegli anni 1985 e 1988 provai anche a sostenere lo "stage" per il passaggio a funzionario ma nel primo non conseguì l'idoneità per poche frazioni di punto e nel secondo, volentieri, non sostenni la prova della "tesina".

Nel 1989 e parte del 1990 con il titolare Enrico Barducci dallo sviluppo in cui ero coadiuvato da Renzo Rosi passai a fare l'ASE della filiale e quello fu un periodo di forte impegno ma anche di grande soddisfazione. Il salone della banca era sempre strapieno di clienti e frequentemente operavano cinque o sei casse (Marco Paoletti, Vittorio Gambacorta, Giulio Stefanini, Carlo Martinoli, Gianfranco Grevi, Cristina Mozzi). La filiale di Sesto Fiorentino arrivò ad avere, in quegli anni, un organico di 32 persone tra impiegati e funzionari. Tra gli altri ricordo anche Simonetta Palmi, Letizia Bianchini, Silvia Bartalini, Angela Bossoli, Renza Vignini, Umberto Mengoni, Sergio Spazzoli, Andrea Mengoni, Lucia Pecchioli, Antonella Maggiorelli, Enrico Ferroni (apicoltore provetto), Fabio Cioni.

Nel settembre del 1990 fu aperto lo sportello di Sesto Fiorentino ag. 1 (261) e io ne divenni il Preposto coadiuvato da Cristina Mozzi e Giulio Stefanini. Nel 1991 fui promosso Quadro. Nello stesso anno cominciai anche l'avventura di Sesto Fiorentino quale Capogruppo di Firenze Nord. Il primo titolare ne fu Giovanni Monticelli, il suo vice Marcello Ciacchi ed il c.s.o. Sauro Cipriani. Poco prima Urbano Buggia lasciò il servizio andando in pensione e Enrico Barducci ebbe l'incarico di "secondo" della neonata Capogruppo di Firenze Sud.

Nel 1995, dopo quattro anni all'agenzia 1 che nel frattempo aveva dismesso la veste di "sportello leggero" ed io ne ero diventato il titolare con Roberto Targioni "secondo", ritornai a Sesto Fiorentino in qualità di "sostituto" dello sportello della Capogruppo con titolare Fabio Caselli. Nel frattempo a Marcello Ciacchi era subentrato Maurizio Ginocchi ed a Sauro Cipriani un neo funzionario, Claudio Ciappei. Nell'ottobre del 1996 fui sottoposto ad un importante intervento chirurgico e rimasi assente dal lavoro per circa 40 giorni. Dal 1995 al 1997 collaborai con Fabio Caselli il senese, capitano della contrada della "Giraffa" che proprio in quell'anno fece "cappotto" vincendo il palio di luglio e di agosto. Nel 1998, anche per le insistenze di Fabio Caselli e del titolare Capogruppo Roberto Montecchi (subentrato nel 1997), decollai alla volta di Rignano sull'Arno quale titolare. Trovai Luciano Bastiani quale sostituto, Rita Santini (trasferitasi da poco dal Centro Servizi), Silvia Del Bianco, Giancarlo Bernardoni e Silvio Frontini. Rignano gestiva anche lo sportello di Troghi con orario ridotto. Dopo qualche tempo il secondo diventò Marco Bernotti. In quel periodo alla Capogruppo si avvicendarono, quale titolare, dapprima Paolo Braccini, poi Gianfranco Scipioni che ne era stato anche "secondo" e Fausto Mecatti. Quali sostituti Gianfranco Scipioni e Paolo La Cava.

Nel giugno del 2000 fui trasferito quale titolare a Barberino di Mugello ove trovai Andrea Barletti, Franca Baldini, Sandra Borsotti, Miriam Cavaciocchi ed un altro collega ed alla fine del 2002, soprattutto per mie questioni personali ma anche per qualche divergenza con il D.O. di allora, chiesi di essere destinato in modo alternativo. Il titolare Capogruppo, Giancarlo Baldoni subentrato nel frattempo a Mecatti, pur con sorpresa, fece di tutto per aderire alla mia richiesta e nel gennaio del 2003 diventai di nuovo il "secondo" di Sesto Fiorentino in via Cavallotti. Titolare era Maurizio Bonatti a cui subentrò dopo alcuni mesi Patrizio Lucchesi detto Loris che poi con Angelo Rinaldi fu l'ultimo "secondo" della Capogruppo.

Nell'agosto del 2005, quando titolare della Capogruppo era Angelo Rinaldi, ultimo di Firenze Nord, direttore operativo Bruno Fanetti e titolare della filiale di Sesto Fiorentino, Sergio Innessi, fui promosso quadro direttivo di 3° e nella primavera successiva destinato all'ufficio Qualità del credito della stessa Capogruppo di Firenze Nord (al polo Fidi c'era Roberto Calistri con il quale poi per quasi tre anni ci saremmo trovati tutte le mattine in treno per raggiungere Lucca) ma poco dopo, in autunno, per la creazione delle Aree Territoriali, fui trasferito a Prato al Centro Qualità del credito ove rimasi sino all'incorporazione di BT in BMPS del marzo 2009. Il titolare dell'Area territoriale era Paolo La Cava, il direttore retail Angelo Rinaldi e il capo di quell'ufficio era Leonardo Parri e collaborai strettamente con Stefano Favilli, Enrico Monari, Gianni Sestini, Fiamma Mirandi, Luigi Bellini e tanti altri.

Dall'aprile 2009 diventammo dipendenti di B.M.P.S. a tutti gli effetti anche se da anni adoperavamo lo stesso sistema informatico e gli stessi moduli. Fu creata l'Area Toscana Centro con sede a Lucca ed il suo primo titolare ne fu Mauro Quercioli. Il Vice Rosario D'Amato da Salerno, montepaschino doc. L'ufficio qualità del credito di quella capogruppo fu dapprima guidato da Tommaso Fontana e poi da Carlo Bianchi. Ne facevano parte Paolo Virgili, Roberto Calistri (già capo del polo fidi della Capogruppo di FI Nord di B.T.), Enrico Tivegna, Enrico Monari, Domenico La Martina ed altri. Non fu facile iniziare una nuova avventura e continuai a fare nello stesso modo in cui avevo sempre operato con disponibilità ed impegno. Certamente riscuotendo qualche critica e dissenso ma anche tanti consensi ed apprezzamenti tra i titolari delle numerose filiali della Lucchesia.

Nel luglio del 2011, anche a seguito della soppressione dell'Area Toscana Centro di Lucca della quale, nel frattempo era diventato Titolare Rosario D'Amato mentre Mauro Quercioli aveva assunto analogo incarico all'A.T. Toscana Nord di Firenze, fui trasferito all'Audit di Siena al dipartimento di Firenze (ispettorato per Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna) situato in via Panciatichi nella ex sede della D.G. di Banca Toscana. A capo dell'ufficio c'erano Gianni Garuglieri coadiuvato da Patrizio Pratesi.

Ritrovai colleghi come Morando Innocenti, Antonella Manzini, Dario Mangiavacchi, Giacomo Sabbatini, Andrea Latini ed altri. Da settembre 2011 a gennaio 2013 ebbi l'opportunità di fare tanti chilometri ed andare in tante filiali: Campobasso, Termoli, Foggia, Lecce e poi Napoli, Bari, Mantova, Padova, Chieti, Ostia, Roma, Borgo San Lorenzo, Ceprano ed infine, per ultima, Castiglione in Teverina, piccola filiale vicino a Orvieto. Spesso, troppo spesso, ci trovavamo davanti a crediti deteriorati senza capo né coda con evidenti problematiche sostanziali e formali e, a mio personalissimo avviso, in qualche caso, non solo per incompetenza o distrazione.

Questa ultima esperienza, quando oramai avevo già compiuto quarant'anni di lavoro, e quindi pensavo di lasciare la banca fu allungata dalla "riforma Fornero". Infatti avrei dovuto attendere il raggiungimento di 42 anni e 6 mesi di servizio per "pensionarmi". Ma l'attesa fu molto più breve, a dicembre 2012 fu firmato il primo accordo per gli esuberanti (se non ricordo male 1700 unità senza distinzione di ruolo, grado, etc.) e io sapevo che sarei stato uno dei primi. Il 29 gennaio 2013 uno scarno e-mail informò il capo settore che io, Sabbatini e Latini saremmo entrati nel fondo di solidarietà dall'1.2.2013 (peraltro, a onor del vero, era stata richiesta la manifestazione di volontà all'adesione).

Per me non fu un trauma; anzi, conscio di aver fatto il mio dovere per più di quaranta anni (di cui 37 in B.T. e 4 in BMPS), ero quasi sollevato e finalmente, forse, avrei potuto riappropriarmi della mia vita quotidiana (così non è stato per ragioni familiari ma questo è tutto un altro discorso). Così il 31 gennaio 2013 fu il mio ultimo giorno di lavoro: salutati i colleghi mi concessi di uscire alle 16.15 e non mancò un filo di tristezza e di amarezza.

Le vicende successive degli ultimi quattro anni non hanno fatto che confermare tutti i dubbi precedenti ma spero, per il bene di tutti, che BMPS risorga e magari più forte di prima. L'amezzatura di un ex BT è solo quella di aver contribuito insieme a tantissimi altri anche del Monte a creare tutto quel valore che poi si è dissolto in pochissimo tempo. Certo nell'ottobre del 1972, quando misi piede per la prima volta in banca a Massa, non potevo immaginare quanto poi accaduto.

Questo è un breve riepilogo dei miei quaranta e più anni passati in banca ma più che altro la possibilità di ricordare ed in qualche modo salutare i tantissimi colleghi e colleghe con i quali ho avuto modo di collaborare e di vivere insieme talvolta anche più di 12 ore al giorno. Sicuramente ne avrò dimenticato qualcuno (ho scritto tutto a memoria) e me ne scuso fin da adesso abbracciandoli forte.

Un saluto a tutti ed un commosso pensiero a chi, ahimè, non è più tra noi.

Pasquale Rossi
(rouge11@alice.it)

IL PRESEPE EREDITATO

di Stefano Bartoli

Sono passati quasi sei anni da quel giorno e, per più di anno, sono andato ad ascoltare lo spirito di mia madre in una casa ormai vuota. Tutte le Sue cose rimaste lì, come sospese nel vuoto, pronte per essere accarezzate con uno sguardo o con una mano. L'occhio che scorre e penetra nei ricordi e mette la mente in condizione di capire cosa sono stati gli ultimi anni della Sua vita. Il Natale era fiero di gioia e il rito del presepe e dell'albero addobbato l'allontanava un po' dalla Sua quotidiana routine e la impegnava per un po' di tempo. Da piccolo i compiti di casa erano divisi, mia madre faceva l'albero, il presepe era una cosa che riguardava me e mio padre. Questi due compiti, da più di venti anni si erano riuniti per Lei, io o mio fratello potevano solo darle un po' di aiuto, giusto il necessario, come trovare un po' di legna spaccata per costruire la grotta, o andare a cercare un po' di borrhaccina per sistemare al meglio il terreno oppure andare a comprare un po' di luci nuove per sostituire quelle fulminate.

Per oltre un anno i pastori hanno dormito nella soffitta di casa di Lisandra, poi, con la vendita li abbiamo traslocati e sono venuti ad abitare in casa mia.

Sono rimasti belli tranquilli per altri quattro anni e mezzo, incartati nella carta dei giornali, dei volantini della coop, dei pezzi di rotoli di carta da cucina, era un lavoro accurato e ben fatto, li avevamo riposti insieme, io e Lei.

In questi giorni è nata l'occasione, un amico di Sesto fiorentino, conosciuto in vacanza, nelle brevi passeggiate fatte per portar fuori il nostro Giorgio e il suo bassotto abbiamo familiarizzato un po'. Qualche lunga e piacevole conversazione sul prato di casa nostra fra Cinzia, Sua moglie e altre amiche e amici ci ha fatto scoprire molte cose, fra le quali la sua abilità di artigiano, o di artista, che, fra le molte cose lo porta a costruire scenari per presepi, con tanto lavoro, perizia, pazienza che associano la sua creatività nel progettare con il saper fare.

In estate ci ha promesso di costruire qualcosa d'inedito, per noi e per la nostra casa e, da una ventina di giorni, Cinzia è andata a ritirare questa meraviglia.

Lo scenario c'è e ora va riempito, popolato di personaggi che gli daranno quel giusto tocco di vitalità.

Stamani il dilemma, riempirlo con i nostri pastorelli, quelli acquistati, negli anni, da me e da Cinzia per Sara e Luca. oppure acquistarne di nuovi, per questa felice occasione?

Poi è venuta fuori l'idea, perché non guardare quelli dei miei genitori.

Luca mi ha aiutato a trovare la valigia, io ho iniziato la riscoperta.

La prima sorpresa mi è venuta dalle mie mani, sono in grado di riconoscere i personaggi al tatto, anche se ancora incartati nel loro involucro.

Ho quasi sessanta anni di ricordi di questo gioco, iniziato insieme

a mio padre e il bambino che è ben radicato e vivace dentro di me, non si è dimenticato.

Sono uscite per prime le quattro cassette di corteccia di sughero, colorate, con i loro tetti e piedistalli di cartone, un po' imbarcati dal tempo ma sempre belle a vedere.

Poi sono usciti le pecorelle, i cani, le paperine, le galline, le oche. Diverse le caratteristiche, in base all'epoca di costruzione, quelle di gesso che risalgono agli anni '30 e ai due decenni successivi, e quelle di materiale plastico degli anni '60.

Gesù bambino ha urgente bisogno di un ortopedico, per la mano sinistra e lo stesso braccio, ha il naso sbucciato ma non ha perso i suoi bellissimi riccioli biondi, le palpebre chiuse in un dolce sonno e il bel camicino rosa e oro. Il piccolo Gesù ha solo un batuffolo di fieno per culla.

Due sono le figure che rappresentano la Madonna e San Giuseppe, quelle storiche del presepe di mio padre e delle mie zie, e quelle della seconda metà degli anni '50 acquistate per me. C'è da scegliere.

Poli la meraviglia dei ricordi che affiorano, i lunghi quarti d'ora trascorsi a guardare gli scaffali della bottega di Francesco Gallerini o di Lilia Maestrelli, i dialoghi di Stefano bambino con mia madre per decider se acquistare la signorina che porta le oche, o la donnina con il banco che vende dolci appena cotti, sono frittelle oppure bomboloni? Mi ricordano le vendite ambulanti di mio nonno. I due grandi pastori degli anni '30, alti, robusti, io li ho sempre visti come due fratelli, uno con il copricapo giallo, l'altro con i lunghi capelli sciolti. Fin da piccolo mi è piaciuto pensare a loro come a me e mio fratello Andrea, difficile capire chi dei due è quello capellone, con la penuria che c'è in giro da qualche anno.

Il Re magio dalla pelle scura e l'inserviente con il turbante che tiene fermo il dromedario. Un presepe che accoglie tutti e non fa differenze.

Il muratore, incurante del fatto di aver perso un braccio continua imperterrito a murare mattoni e ad alzare il suo muro. La lavandaia continua a fare il bucato, nonostante abbia perso la testa, non per il bel giovanotto di turno ma per l'usura del tempo.

Chi invece l'ha ben attaccata sul collo è l'asinello, il tempo lo aveva danneggiato ma, qualcuno, diversi anni fa aveva fatto un'ottima opera di restauro che resiste ancora oggi.

Il Re magio dal manto rosso è alto come un norvegese e quello inginocchiato è pallido e paffuto come potrebbe essere un bianco mittleuropeo.

Poi arriva l'arrotino, accompagnato dai suoni dello zampognaro, il cammello che, stanco, si riposa inginocchiato, la donna riempie le sue anfore con l'acqua del pozzo, un'altra, più moderna, preferisce la fontanella che sgorga dal muro. L'angelo non si stanca di tenere le braccia allargate da quasi sessan-

ta anni e permette a tutti di leggere la scritta GLORIA IN EXCELSIS DEO.

L'arrotino e il boscaiolo lavorano in strada e guardano l'oste che sposta, rotolandola, la botte piena di buon vino, è un mondo operoso e vivace, anche il ciabattino lavora fuori della porta della sua bottega.

Questo mi ricorda una persona della mia infanzia che riparava le scarpe nella corte di San Martino, lavorava e teneva la pipa sempre accesa fra i denti. A fine del pomeriggio, prima di rientrare in casa per la cena, sbucciava una cipolla o un aglio fresco e la mangiava così, senza condire e senza aggiungere altro. Spiegava che era per togliere il puzzo del tabacco fumato durante il giorno e per favorire la circolazione sanguigna. Mio padre lo portava per esempio:

Vedi Stefano, fumare non fa male, altrimenti lui sarebbe morto ben prima dei novanta anni che ha vissuto.

Caro babbo, i conti non sono tornati, Tu hai vissuto un quarto di secolo in meno e il fumo ti ha ucciso, forse ti sei dimenticato di mangiare aglio e cipolla a ogni fine pomeriggio, probabilmente era meglio che non avessi mai fumato.

Non avrei finito, però non voglio annoiarvi, chiudo con uno sguardo all'angioletto paffuto che abbraccia un cuore con la mano sinistra e porta una lunga corona di fiori in grembo. Le sue piccole alucce rosa sono pronte a spiccare il volo per spargere buoni sentimenti e amore, sopra di ognuno di noi. Fattelo riposare ancora un po', poi inizierà il suo volo sopra di noi tutti e spero che percepiate e ben accogliete il Suo e il mio messaggio. Vi porgo gli auguri, dal profondo del mio cuore, da parte mia e di tutta la mia famiglia. Buon Natale, belle festività, Buon anno.

S.B.

UNA STORIELLA DI BANCA

di Marta Balloni

Cassiera della banca nella frazione di Compiobbi da vent'anni (si dice che quanto a importanza me la gioco con la farmacia a ruota col parroco), vivo la mia realtà lavorativa senza particolari scosse, unico rivale Bancoposta.

Ancora c'è qualche vecchietto che viene in banca solo il primo del mese a prendere la pensione (rigorosamente tutta) col vestito buono che odora di naftalina anche a ferragosto con 40 all'ombra e il cappello in capo che si toglie appena entrato, come in chiesa.

Sono persone rudi, con mani nodose e grosse come badili, la pelle bruciata dal sole dei campi, che ti salutano con la stessa riverenza dovuta al "padrone" e che il posto più lontano che hanno visitato è Pontassieve; Firenze se dovevano andare all'ospedale e il mare solo da bambini, nelle colonie se erano malaticci...

Il che li ha portati ad essere, come dicono da queste parti, "zipilli" di quattrini: hanno fatto studiare figlioli e nipoti tanto che il paese è pieno di medici, avvocati, com-

mercialisti e notai. Che ovviamente al momento giusto hanno ereditato tutto 'sto bendiddio.

Ora, essendoci solo noi e la Posta, i benestanti usufruiscono dei servizi di entrambi, con i capitali che ad ondate passano dalla "piazza della banca" alla "piazza della posta" e viceversa a seconda di come tira il vento.

Parlando appunto con uno di questi benestanti della seconda generazione per cercare di accaparrarsi qualcosa a scapito della concorrenza è venuto fuori che da qualche anno Bancoposta ti dà un pacchetto di obbligazioni che puoi prendere pagandolo a rate con un finanziamento: dato il buon rendimento dei titoli il cliente ci spiegava che nonostante il finanziamento da pagare con i dovuti interessi era già in guadagno...

Ci siamo guardati allibiti: LA 4YOU, quella cosa per cui siamo stati letteralmente messi in croce.

È proprio vero: a volte ritornano e comunque nel mondo finanziario nulla si crea e nulla si distrugge, basta azzeccare il momento giusto.

Filastrocca di Dicembre

Il primo di Dicembre è sant'Ansano,
il quattro è santa Barbara beata,
il sei san Niccolò che vien per via,
il sette sant'Ambrogio di Milano,
e l'otto Concezion santa Maria.
Per il nove mi cheto:

Il dieci è la Madonna di Loreto.
Il dodici convien che digiuniamo
perché il tredici c'è santa Lucia.
Il ventuno san Tommè la Chiesa canta,
il venticinque infin la Pasqua Santa.
Il ventisei san Stefan protettore.
Il ventotto gli Innocenti, anime pie
E san Silvestro viene a trentun die.

In Firenze (San Lorenzo e Mercato Centrale)
la filastrocca termina col ventotto:
Il ventotto, pe' santi Innocentini,
son finite le feste ed i quattrini.

SALUTE

COLESTEROLO Non mettiamoci in poltrona!

Ci scrive (a *BenEssere - mensile SanPaolo*) un lettore che cita Papa Francesco, il quale ha una particolare predilezione, nella sua pastorale sempre immaginifica e piena di metafore, per il colesterolo. Ricordo una sua affermazione di qualche tempo fa, secondo la quale - a una persona ricoverata in un ospedale da campo per gravi ferite - non sarebbe stato necessario (opportuno!) misurare i livelli ematici di colesterolo. Intendeva far capire che ogni cosa - in ogni campo, dalla medicina alla vita di tutti i giorni - va fatta a tempo debito e deve avere un legame concreto con la realtà.

È interessante che il Papa, come ciascuno di noi, abbia a che fare con le difficoltà dell'esistenza, nella loro semplicità, ma anche nella loro profondità umana. Non disperdiamo le nostre energie - ci ricorda Bergoglio - e concentriamoci invece sulle cose importanti nell'esperienza individuale e nella vita della comunità.

Più recentemente, il Pontefice ha nuovamente citato il colesterolo e mi piace commentare quanto ha detto ai giovani dell'Azione Cattolica: "Non mettetevi in poltrona, questo ingrassa e fa male al colesterolo". Francesco si rivolgeva ai ragazzi, ma l'invito "non mettersi in poltrona" vale per tutte le età, anche quelle più avanzate. Infatti, oggi, la scienza medica ha confermato in maniera inequivocabile che il movimento è il mezzo migliore per conservare una buona salute, da giovani e da anziani. I livelli di colesterolo, che si alzano se facciamo una vita sedentaria, sono soltanto una parte del nostro ragionamento, perché lo stare in poltrona, danneggia il cervello, il cuore, i polmoni, i muscoli, le articolazioni. Intendiamoci bene: chi scrive queste righe non è un guru dell'attività fisica, ma soltanto un medico pratico, convinto di quanto sia importante il muovere la testa e le gambe.

Il Papa, nella sua saggezza popolare (ricordo quando disse che di notte dormiva "come un legno"; noi avremmo detto che dormiamo

"come un sasso"), si rivolgeva in particolare ai giovani, per ricordare che stare tutto il giorno, davanti al telefonino o al computer ingrassa, aumenta il peso e, soprattutto, rallenta la capacità di fare e di lavorare per sé e per gli altri.

Noi cogliamo il suo suggerimento per parlare del colesterolo e dell'opportunità che la nostra vita non sia dipendente dai numeri del laboratorio: troppe persone dipendono, infatti, dalla valutazione dei livelli, preoccupandosi di aumenti o diminuzione di pochi punti. Invece, dobbiamo essere coscienti che i livelli di colesterolo non sono i padroni della nostra vita, e che piccole variazioni sono insignificanti, rispetto al mantenimento di una buona salute. Non cadiamo preda di alcune indicazioni più o meno credibili che leggiamo su Internet; spesso, sono dati che vogliono indurci a fare cose inutili e costose e non hanno alcun interesse reale per il nostro stato di salute.

È importante, in questa prospettiva, che il cittadino si affidi al proprio medico e alla sua esperienza, perché è un professionista che sa

indicare l'importanza di una visione complessiva, che comprende molte altre variabili biologiche e le variazioni, nel tempo, dei vari parametri del sangue (i famosi esami di laboratorio). Il medico, che conosce la storia del suo paziente (sia perché ne ha memoria, sia perché talvolta ne tiene traccia su carta o sul computer), saprà offrire una diagnosi completa, evitando - da una parte - interventi inutili, che possono provocare effetti collaterali indesiderati dei farmaci, ed essendo - dall'altra parte - adeguatamente interventista, quando capisce che il paziente ha bisogno di un ulteriore approfondimento o della prescrizione di una medicina (inserendo quest'ultima in uno schema che tiene conto degli equilibri reciproci tra molecole e farmaci diversi, per evitare inutili rischi).

Affidandosi con fiducia al proprio medico, quindi, anche la comparsa di effetti indotti dai farmaci prescritti, non rappresenta un evento inaspettato e preoccupante, ma viene vissuta come situazione necessaria per ottenere il risultato principale, cioè il controllo dei livelli del colesterolo nel sangue e la prevenzione dei rischi conseguenti a un suo aumento prolun-

gato nel tempo.

Per essere completo nella descrizione del ruolo del colesterolo nella nostra vita, devo ricordare anche le volte in cui i livelli troppo bassi sono la spia di una grande fragilità dell'anziano. Infatti, il colesterolo è un componente fondamentale delle cellule del nostro organismo e, in particolare, di quelle del cervello. Qualcuno, scherzosamente, ha paragonato i livelli di colesterolo all'inflazione: come sappiamo dai dibattiti che riempiono i nostri giornali, un'inflazione troppo alta è pericolosa per l'equilibrio economico e, in particolare, per i conti dello Stato; d'altra parte, un'inflazione troppo bassa testimonia un rallentamento dell'economia, pericoloso per l'equilibrio delle comunità. La vita umana, sia a livello del singolo, sia della società nel suo complesso, deve sempre ispirarsi a un criterio di equilibrio: il colesterolo e la misura dei suoi livelli nel sangue fa parte di questa logica!

*Prof/re Marco Trabucchi

*Presidente dell'Associazione Italiana di psicogeriatra.

Fonte: Tratto da *BenEssere - mensile San Paolo* - che ne ha gentilmente autorizzata la riproduzione.

LE VIGNETTE DI BRANDOLESE

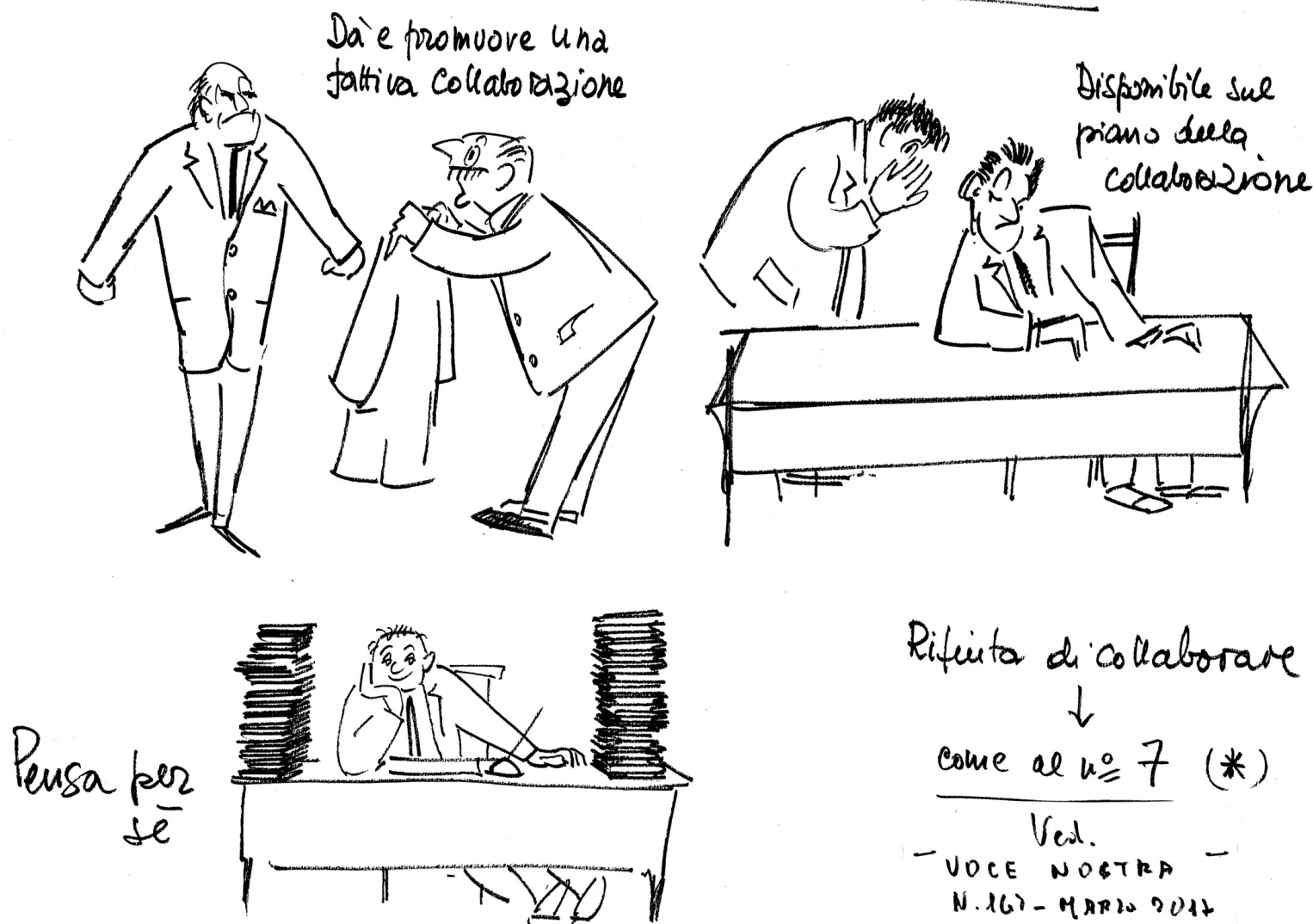
Prosegue la serie di vignette disegnate a suo tempo da Fredrigo Brandolese. Ricordiamo che trattasi di una serie di 14 vignette, disegnate a suo tempo dal detto collega, in concomitanza con l'istituzione del Mod. P/12, l'annuale "pagella" che i colleghi un po' in là con gli anni ben ricorderanno. Abbiamo già pubblicato: 1-Carattere; 2 - Presenza; 3 - Cultura Generale; 4 - Preparazione teorico, professionale; 5 - Rapporti con i colleghi; 6 - Rapporti con i superiori; 7 - Rapporti con i terzi; 8 - Condotta privata.

Restano da pubblicare, e lo faremo nei prossimi numeri: 11 - Conoscenza del lavoro; 12 - Applicazione al lavoro; 13 - Capacità di coordinare e dirigere il lavoro; 14 - Capacità di giudizio.

(Ved. note ai N.ri 160 - Giugno 2015 e 161 Settembre 2015)

In questo numero: 10 - SPIRITO DI COLLABORAZIONE

10 - SPIRITO DI COLLABORAZIONE



L'AMMIRAGLIO

di Ugo Bacci

"C...18..."
 "...acqua...!"
 "B...18..."
 "...colpita...! Affondata...! Accidenti a te...! Hai un bel c..."

"No, non è questione di quel cosa che dici tu. È che io sono bravo! Ho il mare nel sangue...e devo avere avuto fra i miei antenati un corsaro con gli attributi grossi così!" ...e con le mani faccio un gesto esplicito che non ha bisogno di altre parole per essere compreso...!

"Il mio sogno, da ragazzino, era quello di frequentare l'Accademia Navale di Livorno. Ero incantato dalla vista dell'Amerigo Vespucci, la nave scuola e della sua gemella la "Cristoforo Colombo", navi che avevo avuto la ventura di visitare, quando, da Balilla, la scuola ci portò a visitarle nel porto di Livorno nei primi mesi dall'inizio della II Guerra Mondiale...un'esperienza indimenticabile...! Ricordo che da allora presi a raccogliere tutte le documentazioni che le riguardavano in quaderni che ho conservato fino a non molto tempo addietro. Chiusi la raccolta con l'articolo che annunciava la cessione della "C.Colombo" alla Russia a titolo risarcimento danni di guerra... Un delitto, il modo con cui si concluse l'esistenza di questa meravigliosa imbarcazione che finì i suoi giorni come nave adoperata per il trasporto del carbone in un dimenticato porto di un dimenticato angolo del Mar Nero..."

Ma, come ben vedete, quel sogno rimase tale per molti motivi che non ritengo sia il caso qui elencare...Ma, come vi è dato verificare, fortunati mortali, vi trovate immeritatamente di fronte ad un genio dell'arte naval-militare (!) paragonabile, non per difetto!... ad un grande dell'arte marinare...sca...bah, sempre regalando qualcosa...ad un Nelson! ...che ha avuto la fortuna di precedermi di un paio di secoli, altrimenti, avrebbe vissuto alla mia ombra...! Come comprenderete e se non lo comprendete ve lo chiarisco io ... io sono indiscutibilmente il migliore! "

Queste parole non risuonavano in un ambiente studentesco, in un circolo, in un salotto o in altri locali dove le amenità erano tollerate, anzi erano quasi d'obbligo...no, questo scambio di battute avveniva in locali dove l'aria veniva pompata da impianti di areazione forzata, locali che si trovavano sotto il livello stradale, senza finestre, con aperture senza porte, che mettevano in comunicazione ampi locali che accoglievano serie di armadi Olivetti e tavoli e sedie, tutto in metallo, dove sopra i tavoli, troneggiavano pacchi di carta di fine qualità...quasi pergamena con fini disegni che facevano venire in mente subito i coni della Zecca tanto erano perfetti nelle loro combinazioni di colori e grafica...erano le azioni. I titoli azionari di tutte o quasi tutte le società che figuravano sui listini di Borsa.

Eravamo nel caveau della nostra Banca, nella Sede centrale in via del Corso, a Firenze. Nei sot-

terranei di Palazzo Cepparello. Dove forse un tempo, era passata anche Beatrice Portinari, la tormentata musa del "Poeta", ed il solo pensiero... che la donna idealizzata da Dante avesse calcato quei pavimenti (quelli sotto il cemento degli attuali...ovvio!) ci turbava i pensieri al solo pensare che noi stavamo vivendo in uno spazio che il grande "Poeta" non aveva neanche mai visto e tantomeno vissuto come invece stavamo facendo noi...!

Si, boia miseria! (Sic). Da diverse settimane, un gruppo di cinque o sei persone, non ricordo esattamente quanti eravamo, stava vivendo, meglio direi, sopravvivendo, in un buco dove non era mai entrato il sole e, l'aria, com' ho già detto, vi arrivava forzata. Ed eravamo noi, quel gruppo. Un fiorentino, un pisano, un massese, un livornese ed un lucchese...per la precisione un versiliese... che ero io! C'erano probabilmente anche altri che si avvicendavano, ma quelli che costituivano il nocciolo duro, eravamo noi! Come dei poveri orfani, nessuno ci tutelava... dicevano che cominciamo a puzzare di muffa...i colleghi dei piani superiori con fine presa in giro ci dicevano che sembravamo dei fagioli cresciuti all'ombra...

Era toccato a noi!
 Era il 1963, avevo 32anni...! Dal novembre dell'anno precedente ero in servizio alla D.C. per partecipare ad un corso di formazione.

All'improvviso, sollecitati dalla Banca d'Italia o perché qualcuno si era ricordato che c'era un urgente lavoro da fare, i nostri dirigenti decisero di fare completare l'aggiornamento delle "gire" sui titoli azionari in custodia presso il nostro Istituto.

Butto là perché onestamente non ho memoria chi e del perché dell'urgenza con la quale ci ficcarono per un periodo molto lungo in quella specie di fogna rappresentata dal Tesoro della nostra Sede di via del Corso. Potevo documentarmi prima di affrontare un argomento che mi è stato sempre un po' ostico. Non ho mai amato il settore titoli... Ho pensato di chiedere all'amico Burattelli, per me il sommo nel campo specifico, ma non sapevo dove potevo rintracciarlo e temevo che non si sarebbe ricordato di me e, se così fosse stato, ne sarei rimasto certamente molto deluso e rattristato perché ho sempre tenuto a considerarmi suo amico...pertanto, chiedo scusa se per una volta rimango nel vago.

Comunque, in sostanza, dopo un po' di tempo che rimestavamo fra cataste di titoli azionari, timbri, certificati di proprietà, inchiostri ed una noia che di giorno in giorno ci distruggeva, decidemmo, quasi all'unanimità di crearci un piccolo spazio, una parentesi, nel mezzo del mattino, per non cadere in depressione. All'inizio, verso l'ora che gli altri dedicano al caffè, noi ci fermavamo per circa un quarto d'ora e ci raccontavamo barzellette. Non sto a specificarvi il reper-

torio: ...vastissimo..!

Era come una gara.

Il lunedì, in particolar modo, pieni di energie nuove era uno scoppiettare di battute. I più bravi erano il livornese ed il pisano. Usavano, arricchendo di una indiscutibile particolarità le loro esibizioni, con i loro caratteristici dialetti, ogni barzelletta che enunciavano. Erano imbattibili. Si dice che non è da tutti raccontare bene una storiella, una barzelletta, ma loro possedevano il dono innato di saperlo fare. Ed ogni lunedì ne sfornavano sempre, entrambi, una serie che ci faceva superare il magone che prendeva ogni mattina di quel giorno...il più difficile della settimana. Io sono stato sempre loro grato...

Sembrava che non ci fosse soluzione di continuità riguardo al lavoro che stavamo portando avanti e per alcuni di noi rappresentava uno stop troppo prolungato rispetto al periodo che doveva comprendere l'istruzione per la quale eravamo stati chiamati a Firenze. Volevamo uscire da quella posizione che non ci faceva sentire né carne né pesce. Eravamo "accasati" tutti, cioè con famiglia e, per quanto mi riguardava, desideravo arrivare ad una conclusione per potere organizzare in maniera più duratura è definita la mia vita con i miei cari.

Ma questo non è che un inciso che niente ha che fare con la storia che vi voglio raccontare...

Passavano le settimane, noi sembravamo sempre più malaticci nell'aspetto che stavamo acquistando, grazie alla nostra continua permanenza, lontani dalla luce naturale. Le barzellette finirono per esaurirsi e tornammo ad intristire nello spirito e nell'aspetto ...

Finché un giorno, uno di noi, ebbe la brillante idea di sfidarsi a singolar tenzone in un gioco che conoscevamo tutti e che tutti, da ragazzi, avevamo senza alcun dubbio giocato: **LA BATTAGLIA NAVALE**

Sono passati più di cinquant'anni, più di mezzo secolo, più di dieci lustri...una vita completa con ancora, spero, qualche sprazzo di esistenza..."rebus sic stantibus"... da godere! La memoria, sembra mi regga ancora, pur avendo notato che le cose meno gradite, sia d'epoca sia più recenti, tendono a svanire prima delle altre dai recessi del mio magazzino di ricordi...

Tengo a precisare questo perché a volte faccio fatica a ricordare del perché certe cose sono nate o sono iniziate. Il caso del perché iniziammo a giocare alla Battaglia Navale ne è un esempio...proprio non lo ricordo.

Comunque è un fatto: iniziammo e ci buttammo con molto interesse nel nuovo impegno. Partecipammo quasi tutti. Dico quasi perché se ben ricordo solo Fialdini il collega di Massa, non vi prese parte. Era un po' schivo nei rapporti personali, pur essendo un ottimo compagno in tutti gli altri.

Non fissammo orari. Il tutto si svolgeva nell'intervallo pomeridia-

no. Rientravamo non appena consumato il frettoloso ed...economico pasto e, nel tempo che ci rimaneva, prima di iniziare il lavoro delle ore che avrebbero chiuso la giornata, iniziavamo a giocare... quando qualcuno di noi veniva assalito dallo sconforto o fagocitato dalla noia del rimescolare maleodoranti titoli azionari. Il sentore della carta, degli inchiostri uniti agli anni di permanenza dell'aria stantia negli armadi che contenevano quei grandi fogli che maneggiavamo dalla mattina alla sera, aveva reso il nostro materiale di lavoro insopportabile all'olfatto. Dicevo: quando qualcuno decideva, invitava a fare una partita. Mai tutti insieme. Avevamo creato delle squadre con anche delle classifiche personali ed il "ludo" veniva effettuato senza dovere rompere il ritmo del lavoro, non venivano concesse rivincite immediate per non protrarre il gioco in orario non consentito... (... non era proprio così.. ma io ci provo a darlo ad intendere...!)

Tutti volevamo vincere. E, per riuscirci, degni ammiratori del Machiavelli, escogitavamo ogni mezzo, lecito...ed illecito, per crearci un servizio d'"intelligence" che ci potesse consentire di avere buon gioco sulle tattiche degli avversari.

Aderenti fedelmente al detto: "in amore e in guerra ogni mezzo è lecito" ognuno aveva i propri metodi per battere l'avversario. Il mio metodo...dovrei vergognarmi..., ma non ci riesco! Ecco: ...Avevo convinto dietro compenso vario: il caffè dopo pranzo...il cappuccino a colazione... le sigarette a disposizione e altre piccole cose... avevo convinto un appartenente alla mia squadra a giocare un po' sporco... doveva "spiare" il mio diretto avversario nel momento che combattevo, passando dietro le sue spalle e individuare con un veloce colpo d'occhio sul foglio che conteneva lo schema della battaglia, la posizione della di lui flotta. Non importava l'indicazione precisa con numero e lettera, bastava m'indicasse la zona di collocazione delle navi ed io mi arrangiavo battendo sistematicamente la zona suggerita! E funzionava...tanto che vincevo più degli altri, tanto da meritarmi il titolo di **Ammiraglio!!!**

Usavamo quelle meraviglie tipografiche, che erano le azioni, per coprirci dagli occhi dell'avversario. Le aprivamo nella metà. Con la parte sinistra tenuta alta ci riparavamo dagli occhi dell'antagonista, mentre la parte destra stava appoggiata per tutta la sua superficie sul tavolo e su questa superficie appoggiavamo il foglio dove era disegnato il campo di battaglia. Il tutto era stato studiato ad arte. In caso di visita non prevista bastava chiudere il titolo e spariva ogni segno... di colpa!

Ma eravamo così ignorati da tutti che anche le più elementari norme di prudenza, un po' alla volta vennero disattese. Non vedevamo mai alcuno che ci venisse a controllare, a gratificarci di una presenza che ci facesse ricordare che

esistevamo e che esisteva anche un mondo fuori dal nostro "buco". Niente. Speravamo che ai fini amministrativi continuassero a mantenere i nostri numeri di matricola...visto che per il momento continuavano a pagarci lo stipendio..!

Ed in una di queste situazioni di "irresponsabile" rilassamento, avvenne che... sentite se non era da infarto:

Voltavo le spalle all'apertura che rappresentava l'ingresso della stanza dove lavoravamo...eravamo in piena battaglia... quando ad un tratto... all'unisono: "Buongiorno direttore"... accompagnato da un altro unisono rumore di sedie precipitosamente spostate, vidi i miei colleghi, tutti di fronte a me, balzare in piedi e fissare, con un certo sgomento, lo sguardo dietro le mie spalle...

Ritenendo si trattasse di uno dei soliti scherzi che si sprecavano nella giornata, stavo per mandarli tutti a quel paese, quando...qualche cosa nel loro sguardo mi disse che non era così come pensavo e, chiuso velocemente il "titolo" che al momento faceva da cornice alla mia flotta, mi girai e...davanti a me trovai a guardarmi, dritto negli occhi, "nientepodimeno che": il Dott. Piccini dell'Ufficio Personale..!

Con il suo abituale tono sempre cortese che era la sua più piacevole impronta personale, mi guardò dritto negli occhi, e così mi apostrofò: "Venivo proprio per lei signor Bacci. Certamente saprà che il direttore della sua filiale di provenienza ha avuto un serio incidente di macchina e causa la sua prevedibile lunga degenza, il di lui sostituto ci ha chiesto che lei possa tornare, temporaneamente, in filiale, per dare una mano alla conduzione della stessa, vista la sua la conoscenza di tutti i servizi".

La quasi certezza di essere stato colto in fallo, - e lo sguardo un po' ironico del Dott. Piccini sembrava confermarlo - ...e la notizia inaspettata che mi aveva portato (non quella dell'incidente d'auto del mio ex direttore della quale ero a conoscenza ma quella di un mio possibile, seppur temporaneo mio ritorno a casa), mi avevano messo in uno stato di estrema confusione, tanto che, inizialmente, non riuscii ad afferrare subito il senso delle parole che mi venivano dette, ed a percepire l'esatta forma con cui vennero espresse... ma il succo del discorso... lo afferrai... eccome se lo afferrai!

Sia pure per un tempo determinato... tornavo a casa!

Non l'ho mai detto né scritto, solo ora lo faccio, ma molte volte, per molti anni, ho pensato e mi sono domandato, quale fine avrà fatto quel foglio di quella battaglia navale rimasta incompleta, che lasciai nelle pieghe di quell'azione che prima di abbandonare il caveau della banca, molto sovrappensiero, avevo diligentemente risposto nel suo armadio di provenienza...

ugobacci@libero.it



RIMINI MEETING 2017

di Giancarlo Ballerini

Anche quest'anno sono stato presente al Meeting, manifestazione annuale sempre molto interessante, ma, confesso, la mia presenza insieme a quella di mia moglie, è dovuta anche alla possibilità di stare una settimana insieme a nostra figlia, anch'essa partecipante al Meeting, la quale vive all'estero, a Edimburgo, e, nel contempo, di usufruire di qualche ora di sole sulla spiaggia.

“QUELLO CHE TU EREDITI DAI TUI PADRI, RIGUADAGNATELO, PER POSSEDERLO” (Goethe, Faust)

È il tema dell'edizione 2017, la trentottesima, del Meeting di Rimini: è un invito a riappropriarci delle nostre origini dal di dentro di una storia personale. Il Papa nel suo messaggio ha scritto: “Aguzzare la vista per scorgere i tanti segni – più o meno espliciti – del bisogno di Dio come senso ultimo dell'esistenza, così da poter offrire alle persone una risposta viva alle grandi domande del cuore umano”.

Sono stati sette giorni, dal 20 al 26 agosto, a Rimini Fiera, di intensi lavori: convegni... conferenze... interventi di tanti relatori... spettacoli... mostre... sport... spazi espositivi... e, quindi, chiedo venia per la descrizione che mi accingo a fare, senza alcun filo conduttore, e per l'incompletezza delle notizie che vado a riportare.

Quest'anno, all'ingresso, ci sono scanner (come negli aeroporti), metal detector, controlli con i cani per individuare eventuale esplosivo, tanti poliziotti... in divisa e non lo, quale portatore di pacemaker mostro il relativo documento... nello scanner metto la borsa, i poliziotti mi fanno passare a lato dello strumento ed uno di questi mi fa alzare le braccia e mi tasta accuratamente dalle spalle ai piedi... si ferma sulla coscia sinistra perché avverte la presenza di un oggetto duro... il telefonino. A questo punto posso entrare!

Il meeting si è aperto il 20 agosto con la S. Messa, presieduta da S. Ecc. Mons. Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini, che viene trasmessa anche su RAI 1. Le intenzioni di preghiera sono state lette da giovani volontari in quattro lingue diverse, quale testimonianza della dimensione internazionale del Meeting.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato un messaggio nel quale afferma che il tema del meeting richiama le responsabilità nel passaggio generazionale. “Responsabilità degli adulti, che non possono consumare in sovrappiù beni e opportunità sottraendoli ai propri figli. Respon-

sabilità anche dei giovani, che sono chiamati a far proprie le storie e le cose per dare ad esse un futuro e divenire di questo protagonisti. Abitiamo un mondo che oggi si è fatto più piccolo, e procede a velocità sempre più sostenuta. L'idea di libertà, il senso di comunità, l'ambizione di fare storia, richiedo di esser continuamente riformulati, vissuti nel presente”. Ha poi affermato che occorre contrastare la crisi demografica che, “appesantisce la nostra società”, occorre contrastare la tendenza “a guardare a orizzonti limitati” dimenticando di preparare il domani.

Il primo giorno, nel pomeriggio, c'è stato l'intervento del **Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni**.

Questi ha fatto il suo ingresso trionfale nel grande salone in mezzo ad una platea di 6mila persone... acclamanti, poi un discorso di 40 minuti... senza mai fermarsi... salvo un attimo per bere un po' d'acqua.

“Abbiamo iniziato il meeting ancora sotto l'eco dei fatti di Barcellona, e, per questo, diventa un'occasione per dire che la vita non può che dominare sulla morte, che il desiderio di bene, di bellezza, di giustizia, di verità può e deve vincere. I terroristi non ci costringeranno a rinunciare alla nostra libertà” (*sentiti applausi*). Altri applausi sono scrosciati, quando ha annunciato che la prossima legge di bilancio sarà orientata ad accompagnare e indirizzare la crescita economica, anche con una serie d'impegni per favorire il lavoro dei giovani. Ha poi trattato il tema demografico, quello dell'immigrazione, del sistema educativo, del mondo del lavoro, dove la disoccupazione è ancora troppo alta. Ha terminato il suo intervento dicendo che inizieremo a cambiare qualcosa se ci renderemo conto che la crisi dipende soprattutto da cuori che hanno ridotto il loro desiderio di vivere e migliorare. E per questo la riscossa può esserci solo aiutandoci a non demordere, a esserci con tutto noi stessi.

Sessanta anni dopo, l'Europa che c'è già. L'Europa da riguadagnare

Nel dibattito del convegno è emerso che l'Europa di oggi non può essere mossa dalle medesime ragioni delle generazioni passate: nonostante aspetti positivi – è l'unico continente con valori quali il no alla pena di morte, i diritti dei lavoratori, l'abolizione dello sfruttamento minorile – presenta tuttora varie criticità. Nel corso di una generazione il mondo è passato da tre a quasi otto miliardi di abitanti mentre questo incremento non ha riguardato il nostro conti-

nente. L'Italia – ha detto Letta – deve giocare la sua partita, “occorre essere uniti e influenti. Non possiamo più accettare solo l'Europa di Bruxelles, ma dobbiamo puntare a un continente dalle tante capitali e città, in cui vogliamo dire la nostra”.

Fare memoria per ridestare il desiderio

Padre Pierbattista Pizzaballa, francescano, amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme, ha svolto la lezione centrale sul tema del meeting; una lezione di grande spessore, nutrita di riferimenti biblici ma proposta con l'intelligenza umile dei poveri. “Sono solo un credente, ora con la responsabilità di una Chiesa, che con serenità si interroga e cerca di capire, di dare un senso a quanto accade intorno a lui”. E' un tempo in cui siamo persi nel frammento, in tutti i contesti di vita. Non c'è posto per Dio e sappiamo che, dove Dio è assente, anche l'idea di uomo e del mondo cambia radicalmente. Siamo nel periodo post-cristiano. Il primo passaggio essenziale è riappropriarsi della tradizione in modo autentico.

Le parole del titolo – eredità, padri, guadagnare, possedere – sono tutte importanti nella bibbia. Poi – ha detto – c'è un'altra parola decisiva. Tu. “Tu riguadagnatelo...”

Ha ricordato le parabole evangeliche dei talenti, del tesoro e della perla... l'esempio di San Benedetto e dei suoi seguaci che di fronte al crollo dell'impero romano salvarono la fede, la cultura classica e costruirono la civiltà europea. Riguadagnare e possedere significano la personalizzazione della fede, “diventare adulti, diventare un Tu capace di ricevere e allo stesso tempo elaborare e investire”.

Ha terminato il suo lungo intervento con la testimonianza personale del disastro che ha sconvolto il Medio Oriente. “Mi sono chiesto più volte – ha detto – cosa resta di tutto ciò che è stato, del nostro passato, dell'antica tradizione della Chiesa. Il mondo che i nostri padri hanno conosciuto ora non c'è più o sta ormai finendo. Le guerre hanno decimato la popolazione cristiana, che è in gran parte emigrata o sfollata. Chiese distrutte, famiglie spezzate”. “Ma una salvezza c'è – dice l'alto prelato – l'attaccamento alla propria fede, il radicamento in Cristo, la motivazione profonda del nostro essere cristiani. È fuorviante limitarsi a lamentare quanto è stato perduto e non prendere coscienza di ciò che siamo chiamati a costruire. È un desiderio che non si nutre di rimpianto, bensì di speranza”.

La polis al centro della politica

Cento città, più di 8 mila comuni, un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa. I comuni possono contribuire ad invertire questa situazione? Il problema è stato ampiamente dibattuto tra sette primi cittadini Matteo Biffoni, Luigi Brugnaro, Andrea Grassi, Giorio Gori, Dario Nardella, Francesco Nelli e Matteo Ricci, rispettivamente sindaci di Prato, Venezia, Rimini, Bergamo, Firenze, Cittareale e Pesaro.

Nardella ha ricordato che “il governo centrale presta sempre meno attenzione alle città che, invece, sono chiamate ad occuparsi di sfide come l'emergenza ambientale, l'immigrazione o la bassa demografia”.

Nardella, sindaco di Firenze, ha poi fatto una serie di proposte per combattere il crollo delle nascite: più sostegno economico alle giovani coppie, progetti di abitazione condivisa per abbattere le spese, una sforbiciata alle tasse scolastiche e un aiuto concreto alle donne che non ce la fanno a conciliare famiglia e lavoro. “Lanciamo una sfida – ha detto – alle amministrazioni nazionali perché il nostro Paese ogni anno perde 140mila abitanti, è come se svanissero, di colpo, città come Bergamo o Pescara. Se andiamo avanti così, l'Italia non ha futuro”.

I sindaci hanno poi concordato sulla strategia per invertire la rotta e cioè partire da solidi legami familiari e che per far questo occorre attuare patti sociali, insegnare ai giovani un mestiere in linea con il sistema formazione lavoro, investire sulla sicurezza e sulle fasce più deboli.

Investire sulla conoscenza

Oggi Carlomagno non farebbe molta strada – ha detto – il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, era grande e grosso, sapeva combattere e conquistare, mise su un impero, pur essendo analfabeta: non sapeva né leggere, né scrivere. Oggi la qualità che può pagare il migliore interesse è la conoscenza. Ha poi spiegato che è necessario affiancare alle necessarie conoscenze di base, alla formazione umanistica, un nuovo set di competenze adatte ad affrontare situazioni inedite ed impreviste. Su una lavagna ideale ha tracciato una linea come quella dei buoni e cattivi di una volta, cioè tra benefici e costi del processo complessivo di questi anni, caratterizzato dalla globalizzazione dello scambio di beni e servizi e dal rapido progresso tecnologico dovuto all'informatizzazione, alle telecomunicazioni, alla digitalizzazione.

Le imprese italiane devono innovare in misura maggiore. C'è bisogno di uno sforzo di tutti – pubblico, aziende famiglie – per investire nelle competenze e nella formazione continua.

Ignazio Visco, a concluso il suo intervento, suggerendo ai giovani di prepararsi a un futuro che non è possibile prevedere.

Grandi aziende: quali opportunità per i giovani

Ne hanno parlato i manager di Wind Tre, Coca Cola e Autostrade per l'Italia. Per Massimo Angelini di Wind Tre, il mondo sta cambiando velocemente, esistono figure professionali che fino a dieci anni fa non esistevano e tra dieci anni ne esisteranno altre... Quali opportunità per i giovani? Ha risposto Francesco Delzio di Atlantia e Autostrade per l'Italia: I giovani devono “imparare a imparare” lavorando nelle grandi aziende che sono le uniche fucine in grado di formare un'adeguata classe dirigente, che metta in continuità le

vecchie e le nuove generazioni. Secondo Giulio Sapelli, docente dell'Università Statale di Milano, occorre rimettere al centro il capitale umano. La crisi delle grandi aziende non è dovuta al mancato dialogo tra generazioni, ma alla disparità tra gli stipendi dei top manager e gli altri dipendenti.

Lavoro e persona

Su questo tema Vincenzo Boccia – Presidente di Confindustria – ha posto al centro la questione industriale. Siamo il secondo Paese industriale d'Europa, ma non dobbiamo darlo per scontato. Il piano di legislatura di Macron mira a scalarci da questa posizione. Abbiamo potenzialità incredibili, stiamo crescendo e la crescita è la precondizione per contrastare le disuguaglianze economiche e sociali. Possiamo giocare una grande partita perché è vero che siamo dietro alla Germania, ma anche che paghiamo il 30% in più per l'energia e che abbiamo un ingombrante debito pubblico. Dobbiamo ragionare in termini europei. In questo Macron sbaglia perché la competizione, non è tra Italia e Francia, ma tra Europa e il resto del mondo. Purtroppo, avverte Boccia, nel nostro Paese ancora “manca una leadership collettiva europea”. Eppure “possiamo ambire a diventare il primo Paese industriale del Continente”.

Domenico Arcuri di Investitalia ha detto: “Se mio padre un lavoro doveva trovarselo, io dovevo cercarmelo. I miei figli, invece, dovranno inventarselo”.

QUALCHE NOTIZIA SULLE MOSTRE

What?

La mostra – curata da docenti universitari, studenti e manager d'importanti aziende che ogni giorno hanno a che fare con la costruzione e l'utilizzo di macchine dotate di intelligenza artificiale – è stata una sorpresa ed uno dei grandi successi del Meeting 2017. In primo luogo, gli stessi costruttori di queste macchine non parlano volentieri d'intelligenza artificiale, quanto piuttosto d'intelligenza aumentata.

“Le macchine non possono avere un'intelligenza vera e propria – dice uno studente – che presenta la mostra, perché non hanno autocoscienza, anche se si è sicuri che col tempo arriveranno ad avere coscienza di esistere”.

Sono visibili alcune applicazioni pratiche di questa intelligenza aumentata come droni che volano da soli riuscendo a schivare diversi ostacoli o una macchina guidata da complessi algoritmi, che riconosce le persone, oggetti e ogni cosa posta davanti ad uno schermo.

Russia 1917 – Il sogno infranto di un “mondo mai visto”

La mostra smonta falsi miti ed offre una lettura originale della rivoluzione Russa.

“Una ragazza di 21 anni entra nel palazzo della direzione carce-

raria con addosso cinque chili di tritolo. Attentato con cintura esplosiva. Tre terroristi penetrano nella residenza del primo ministro a bordo di una carrozza bomba, 250 chili di esplosivo, 250 vittime". Queste non sono notizie attuali, sono notizie di cento anni fa, non siamo sul lungomare di Nizza, ma sulle rive della Neva a San Pietroburgo.

Il terrorismo del primo Novecento in Russia era molto diffuso; era nichilismo, tanto che alcuni gruppi si autodefinivano "terroristi senza motivi", giovani tra i 15 ed i 19 anni che colpivano nel mucchio: 11.000 vittime tra il 1900 ed il 1917.

Il 25 ottobre 1917 un colpo di stato porta al potere Lenin e cambia la storia mondiale. Comincia una nuova epoca: la Russia scompare e il suo posto viene occupato dall'URSS. Si apre una nuova era per l'umanità, si dispiega un grande sforzo per negare Dio, annullare l'uomo e fare un nuovo mondo.

Il passaggio di Enea

La mostra prende l'avvio dal titolo del Meeting e cioè "Quello che tu erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo, per possederlo" e cioè pone l'accento sul bisogno di riappropriarsi di quello che ci è stato lasciato in eredità. Cosa significa per un artista riguadagnarsi l'eredità dei propri padri? L'artista è come un nuovo Enea che porta sulla spalle il vecchio padre Anchise. La mostra, introdotta da un video che permette di entrare nel tema, presenta opere di artisti che documentano questo rapporto con la tradizione culturale e figurativa che li ha preceduti. A fare da "padrino" ai protagonisti in mostra è Andy Warhol, uno dei più grandi artisti del Novecento, che apre il percorso con un'opera dedicata all'Ultima Cena di Leonardo da Vinci, "riguadagnata" in chiave Pop.

Gli avori di Salerno

È un itinerario attraverso un ciclo di tavolette di 10/14 cm per 22/24 cm che riproducono quelle in avorio conservate nel Museo Diocesano di Salerno. Le tavolette raccontano la storia della salvezza in maniera semplice...una bibbia in avorio!

Riporto quanto hanno detto alcune personalità presenti al Meeting.

CARD. MARIO ZENARI, Nunzio apostolico a Damasco

"Ogni volta che entro nella Basilica di San Pietro, in Vaticano, sosto a lungo a pregare davanti ai capolavori di Michelangelo, la Pietà, la Vergine che tiene sulle ginocchia il proprio figlio Gesù morto: in questa Pietà vedo raffigurate tante mamme che piangono i propri figli, come pure il dolore di quelle a cui non è dato di piangerli, non conoscendo la loro sorte; vedo quasi trasfigurata la Siria, che tiene in braccio tutti i suoi figli morti e feriti. "Guardate e considerate se c'è un dolore simile al mio dolore..."

LUCIANO VIOLANTE, Ex Presidente della Camera dei Deputati

"L'umanità, come la terra, deve essere fertile per produrre, ma per essere fertile deve essere curata. La terra e l'uomo vanno curati, permanentemente. Nessuno può essere lasciato a se stesso. La chiave del Meeting è straordinaria perché segna il rapporto tra le generazioni. Vedete, chi disprezza i padri, verrà disprezzato dai figli. Chi rompe i rapporti con i padri avrà figli che romperanno i rapporti con lui. Chi onora i padri sarà onorato dai figli. Nessuna generazione può pensare di fare grandi cose cominciando da capo. E nessuna generazione può essere costretta a cominciare da capo".

SUMITO ESTEVEZ, chef, scrittore ed educatore

"Non mi sono convertito a cinquant'anni perché avevo paura della vecchiaia o per paura della malattia o perché potevo essere triste. E neanche perché ero un vizioso che a un certo punto si è redento. Mi sono convertito perché era da anni che vedevo gente cristiana esser cristiana. Oggi ho una certezza e non altro che la vita ci ha insegnato Cristo, semplice, con parabole che possiamo capire tutti e soprattutto con la coerenza tra la parola e l'azione, il cammino e il percorso che mi è servito".

FAUSTO BERTINOTTI, professore della Fondazione Cercare Ancora

"L'eredità dei padri, quando il tempo lo consente, è una eredità aperta, che tu puoi assumere o non assumere. Torniamo alla parabola del Figliol prodigo; il padre ha una eredità da tramandare, ma qual è la sua eredità? È la libertà! Lui non pretende di dire al figlio: "Fai come facevo io, fai quello che vorrei io che tu facessi" No! "Fai la tua strada", gli dice. Quindi c'è una eredità dei padri che è suscitare la tua curiosità, la tua vita e il tuo percorso. Ma perché questo accada, ci devono esser i padri..."

SAIFALLAH LASRAM, sindaco di Tunisi

"Oggi si parla di costruire ponti e abbattere muri. Per costruire ponti bisogna esser in tanti, bisogna essere almeno in due, come Tunisi e Firenze. Tra la riva nord e la riva sud del Mediterraneo bisogna favorire le relazioni, bisogna semplificarle. E soprattutto non bisogna avere paura. Perché il Mediterraneo ha una storia. Il Mediterraneo è sempre stato e sempre sarà una culla di civiltà. Il Mediterraneo è un mare che rappresenta non un ostacolo, non un freno, bensì una forma di cooperazione. E la storia ce lo insegna".

HILARION ALFEEV, Metropolita di Volokolamsk

"Io vorrei augurare a tutti noi che la fede di Cristo, che è passata attraverso il crogiolo della repressione in questi anni della sua esistenza, nei duemila anni della sua esistenza, continui veramente a ispirarci e a guidarci, e a guidare le nostre Chiese, e a dare a noi le forze di portare quel servizio a cui il Signore ha chiamato tutti noi. Io auguro a tutti voi l'aiuto di Dio, e che il Signore Dio ci custodisca nella Sua Grazia e ci conservi sotto il manto della Santissima Madre di Dio."

JENS STOLTENBER, Segretario generale della Nato

"È la prima volta che vengo a Rimini. È veramente un piacere essere qui a questo Meeting, ma ho anche capito che la prossima volta mi fermerò anche in vacanza a Rimini... Ammiro moltissimo l'impegno che vedo qui nel mettere assieme, portare assieme le persone, nello spirito del dialogo aperto, del rispetto reciproco e dell'ottimismo. Il mondo avrebbe veramente bisogno di una buona dose dello spirito del Meeting".

ENRICO LETTA, Presidente del Jacques Delors Institute

"Abbiamo una fortuna in questo momento: è quella di avere un Papa - il primo Pontefice non europeo della storia - che proprio in questo tempo ci richiama alla nostra responsabilità di europei. È proprio questo Papa, che viene dalla fine del mondo, a dirci una cosa impegnativa: "Voi europei, ricordatevi che quei valori che avete ereditato siete gli unici al mondo che li tenete tutti insieme e tutti insieme li applicate". Noi, alle volte, non ci rendiamo conto delle nostre responsabilità".

& & &

Qualche numero sulla XXXVIII edizione del Meeting: 118 incontri con 327 relatori, 17 esposizioni, 14 spettacoli con 21mila spettatori, 31 manifestazioni sportive in 130mila metri quadrati di Fiera (21mila dedicati alla ristorazione), con l'apporto di 2.259 volontari più 400 nel "pre-Meeting dal 12 al 19 agosto, 600 giornalisti accreditati.

Al meeting presenti varie troupe televisive come Tg1, Tg2, Tg3, Rai News, Radio Maria, stand che presentano libri e tanti altri prodotti.

Il Meeting si è chiuso annunciando il titolo della XXXIX edizione che si terrà dal 19 al 25 agosto 2018: "LE FORZE CHE MUOVONO LA STORIA SONO LE STESSE CHE RENDONO L'UOMO FELICE"

Si paga per entrare e per uscire,
si paga per avere e per comprare,
per vivere si paga e per morire,
e si paga perfino per pagare.

* Giggi Zanazzo

* Poeta romanesco (1860/1911)

I THE' DI TOSCANA OGGI

Si tratta di venti incontri culturali (sei già effettuati) il mercoledì dalle ore 16 alle 18 a **Firenze** presso l'Accademia toscana di Scienze e lettere "La Colombaria" in Via S. Egidio,23; a **Prato** presso il "Ridotto" del Teatro Metastasio in Via Cairoli, 59; a **Grosseto** presso la Sala "San Lorenzo" - Palazzo Vescoville, Corso Carducci, 11 o la sala "San Paolo" del Seminario in Via Ferrucci, 11.

- A Firenze
- Mercoledì 8 novembre 2017 - Elena Giannarelli - Il diavolo a Firenze tra libri e opere d'arte.
 - Mercoledì 6 dicembre 2017 - Leonardo Romanelli - Bollicine nel bicchiere...ed è subito festa!
 - Mercoledì 3 gennaio 2018 - Ludovica Sebregondi - Il Cinquecento a Firenze. Visita virtuale alla mostra più irripetibile che c'è.
 - Mercoledì 7 febbraio 2018 - Andrea Fagioli - Schermaglie: quel che resta della tv.
 - Mercoledì 7 marzo 2018 - Alessandro Zaccuri - Libri che passione: dieci classici (+1) che possono ancora cambiare il mondo.
 - Mercoledì 4 aprile 2018 - Vera Gheno - "Tu vuo' fa' l'onomaturgò": le parole nuove dell'italiano.
 - Mercoledì 2 maggio 2018 - Alessandro Farini - Come vediamo il mondo: il punto di vista del fisico tra forme e colori.
- A Prato**
- Mercoledì 15 novembre 2017 - Rita Iacopino - "Legati da una cintola". Introduzione alla mostra di Palazzo Pretorio.
 - Lunedì 20 novembre 2017 - Visita guidata alla mostra riservata agli abbonati (ritrovo a Palazzo Pretorio).
 - Mercoledì 20 dicembre 2017 - Alberto Breschi - Natale con mille luci...ma attenti alla scossa!
 - Mercoledì 17 gennaio 2018 - Daniele Mannocci, Paolo Padoin - Venticinque anni fa la provincia di Prato.

- Mercoledì 21 febbraio 2018 - Riccardo Saccenti - 1978, l'anno dei tre Papi.
- Mercoledì 21 marzo 2018 - Giuseppe Guanci - Sulle tracce delle gore.
- Mercoledì 18 aprile - Elena Giannarelli - Convevole da Prato, chi era costui?
- Mercoledì 16 maggio 2018 - Can. Daniela Scaccini - Dietro le quinte del Seminario. Come funziona il "vivaio" della Diocesi.

A Grosseto

- Mercoledì 22 novembre 2017* - Elena Giannarelli - Come ti chiami? Un viaggio tra i cognomi della Maremma.
- Mercoledì 20 dicembre 2017** - Claudia Gennari - È Natale! La pittura racconta la Natalità.
- Mercoledì 24 gennaio 2018** - Giornata della Buona Comunicazione.
- Don Alessandro Andreini - Le fake news nel Vangelo.
- Mercoledì 21 febbraio 2018* - Edoardo e Rossano Marzocchi - "Maremma voce dell'anima". Rapporto tra territorio e linguaggio.
- Mercoledì 21 marzo 2018* - "Nomadefia. La comunità fondata da Don Zeno". Presentazione di un audiovisivo ideato e realizzato da Adalberto Campagna e Luciano Guerrini.
- Mercoledì 18 aprile 2018* - Alberto Breschi - Sicurezza in casa: quante trappole nascoste!

* Sala San Lorenzo, Palazzo Vescoville (Corso carducci,11)

**Sala San Paolo, Seminario (Via Ferrucci, 11)

Gli incontri sono riservati agli abbonati al settimanale "Toscana Oggi" e a chi, per parteciparvi, sottoscrive un nuovo abbonamento all'ingresso del locale (cartaceo € 50 - digitale € 25); oppure € 10 per ricevere il giornale per un mese e partecipare a due incontri a scelta tra Firenze, Prato e Grosseto.

Ad ogni incontro thè e delizie della stagione.

L'ANGOLO DEL BUONUMORE

Il partito migliore per le prossime elezioni.
"Il partito migliore - diceva un tale - secondo me è il reggipetto, perché unisce la destra alla sinistra, solleva tutta la massa e piace molto al popolo.



"E ricordati - dice il proprietario del negozio alla nuova commessa - che il cliente ha sempre ragione!"

"Me ne sono accorta! Dicono tutti che lei è un ladro!"



"Caro avvocato, spero che non mi serba rancore se in aula le ho dato dell'imbecille!"

"Ma le pare! Dopotutto siamo o non siamo colleghi?"

IL GIUBILEO ALLA PIEVE DI SAN LORENZO

di Umberto Romeo

In Toscana, vicino a Firenze nel vicariato di Pontassieve, sullo splendido sprone collinare di Montefiesole che divide la Val di Sieve dalla Val di Sieci, sta per rinnovarsi un singolare e antico privilegio.

Su quella incantevole collina si erge, appartata e un po' riservata, la millenaria Pieve di San Lorenzo. Questa Pieve vanta la particolarissima prerogativa di poter celebrare il Giubileo nell'anno successivo a quello indetto per tutta la cristianità.

Le antiche carte della chiesa attestano come la prima concessione risalga a Papa Clemente VIII nel 1602 e sia stata man mano rinnovata dai successori di Pietro.

Messer Filippo della casata Tasini è il nome del gentiluomo che, munito dei salvacondotti granducali per lo Stato Pontificio, si recò dal Papa a perorare le volontà testamentarie di Lorenzo Megetti depositate all'arcivescovado fiorentino intese a "ottenere utilità per l'anima del testatore... maggiore consolazione per l'anima dei viventi e più servizio al culto di Dio e onore alla Santissima Annunziata".

Non sappiamo quale abilità oratoria avesse Messer Filippo, ma, in ogni caso, le sue parole devono aver trovato orecchie attente nel Cardinale Alessandro de' Medici, personaggio eminente in Vaticano e che di lì a poco diverrà Papa Leone XI.

E Alessandro de' Medici, già arcivescovo di Firenze, qualche anno prima aveva effettuato una visi-

ta pastorale nella Pieve che, prossima ad un castello vescovile e frequentata dalle nobili famiglie fiorentine con possedimenti nei dintorni, godeva di un prestigio che in qualche misura ancora permane.

Infatti, in questo anno 2017, successivo al Giubileo straordinario della Misericordia, Papa Francesco ha ancora rinnovato l'antica concessione.

Nei secoli passati i fedeli per ottenere le indulgenze giubilari dovevano recarsi nelle principali basiliche romane; è quindi comprensibile come l'evento di Montefiesole richiamasse un grande numero di fedeli dalla Toscana ma anche dalla Romagna.

La durata delle celebrazioni variava da tre a otto giorni e l'epoca da maggio a settembre. Nei manoscritti degli antichi Pievani si legge con qualche stupore che nei tre giorni del 1676 si sono celebrate 50 SS. Messe e di ottantamila intervenuti negli otto giorni del 1726. Più modesto, per così dire, il concorso di venticinquemila fedeli nel 1751, mentre nel 1776 furono celebrate 150 SS. Messe nei cinque giorni giubilari e ottomila fedeli si accostarono all'Eucaristia.

Secoli dopo l'evoluzione economica e sociale spopolò le campagne e i numeri si contraggono ma, ancora nel 1951, le foto testimoniano processioni imponenti e festose.

Nel 2001 una numerosa folla di fedeli assiste ai riti conclusivi pre-

sieduti da S.E. Cardinale Antonelli Arcivescovo di Firenze che, vedendo tanta gente e nessun nucleo abitato circostante, immagina la Pieve come un santuario.

Se la memoria dei cosiddetti Giubilei di Montefiesole supera l'ambito strettamente religioso e si radica nella memoria collettiva del territorio, dipende da una ulteriore singolarità che si aggiunge alla straordinarietà della concessione papale.

Il Giubileo di Montefiesole è da sempre legato alla venerazione di una emozionante raffigurazione della Madonna, più volte definita miracolosa.

Questa immagine ogni 25 anni veniva portata in solennissima processione ed esisteva una competizione talmente accesa per l'onore di sostenerne il baldacchino che era necessario fissare il numero esatto dei passi spettanti a ogni gruppo di portatori.

Questa bellissima immagine, in passato considerata una Annunciazione, definizione pian piano sostituita da quella di Madonna del Parto, è stata restituita alla Pieve nel 2010 dopo un'assenza di ventisette anni per un delicatissimo restauro, giudicato ai limiti del possibile, dal prestigioso Opificio delle Pietre Dure di Firenze.

Il 12.9.2010 il settimanale Toscana Oggi riserva una intera pagina al servizio di Ennio Cicali che titola appunto: "La Madonna del Parto è tornata a Montefiesole".

Si tratta di un dipinto su tavola del XIV secolo nel tempo attribuito addirittura ad Angiolotto da Vespignano detto Giotto e talvolta a Cimabue o più genericamente alla scuola giottesca.

Nel 1978 J.G. Czarnecki nella sua tesi di dottorato, dopo lunghe

e accurate ricerche sul campo, l'attribuisce ad Antonio Veneziano, pittore veneto ma di scuola fiorentina vicino ad Agnolo Gaddi, molto attivo in Toscana e soprattutto a Firenze, dove muore nel 1419.

Il dipinto ha attirato l'attenzione di studiosi e critici d'arte sacra per le sue caratteristiche iconografiche che pur richiamandosi alle raffigurazioni più tradizionali come quella delle cosiddette Madonne dell'Umiltà o Madonne del Parto, se ne discosta decisamente.

Oltre al volto dolcissimo la caratteristica più evidente è lo stato di gravidanza esplicita rappresentata, non simbolicamente, ma con una compostezza regale. Il corpo è adagiato su cuscini per adeguar-

si al peso del nascituro e le mani sostengono delicatamente il ventre in un gesto che ogni madre, in ogni tempo, riconosce immediatamente.

Davanti a questa immagine, non cessano tuttora suppliche, invocazioni e ringraziamenti.

La Madonna del Parto e il Giubileo di Montefiesole sono fin dall'origine un tutt'uno e amplificano il richiamo per i fedeli a varcare la Porta Santa che Mons. Andrea Bellandi aprirà il prossimo 7 dicembre mentre S.E. il Cardinale Giuseppe Betori Arcivescovo di Firenze presiederà le celebrazioni conclusive domenica 10.

U.R.

Dettagli sul sito www.montefiesole.com



CASA MIA

a cura di gb/

Più tutele per chi compra casa

Dal 29 agosto u.s. e cioè dall'entrata della legge 124/2017 un nuovo istituto, il "deposito prezzo" a tutela di chi compra un immobile. Si tratta di un congelamento dell'importo pagato dall'acquirente fino a che la compravendita non sia stata registrata. Il notaio trattiene l'intero prezzo pagato dall'acquirente su un "apposito conto" separato rispetto a quello personale del notaio. Ciò tutela l'acquirente contro la possibilità che, prima della trascrizione della compra vendita, sia trascritto contro il venditore un altro dispositivo sull'immobile, come un'altra vendita, un'ipoteca o un pignoramento.

Ricordo poi che esiste una tutela, disciplinata dal Dlgs 122/2005, per chi acquista una casa in costruzione. La legge prevede che, in sede di stipula del contratto preliminare o di qualsiasi accordo, mediante il quale l'acquirente non acquisti subito la proprietà dell'immobile in corso di costruzione, il venditore deve rilasciare un'ap-

sita **fideiussione** a garanzia di tutti gli importi consegnati prima dell'atto definitivo di compra/vendita.

Altra garanzia per l'acquirente è quella dell'obbligo gravante sul costruttore o sul venditore di un immobile in costruzione di rilasciare all'acquirente una **polizza assicurativa** che, per dieci anni, tenga indenne l'acquirente da rovina o da gravi difetti costruttivi dell'immobile.

Registrazione contratti di locazione

Dal 19 settembre u.s. è obbligatorio, per effettuare la registrazione dei contratti di locazione di immobili e per i successivi adempimenti, quali la comunicazione di eventuali proroghe, cessioni o risoluzioni, utilizzare il modello RLI approvato con il provvedimento del 15 giugno 2017. Il modello RLI può essere usato anche per esercitare l'opzione e la revoca della cedolare secca e per comunicare i dati catastali dell'immobile oggetto della locazione.

CURIOSITÀ

a cura di gb/

Antiche scarpe

I sandali più antichi sono stati scoperti nella Arnold Research Cave, nel Missouri, e risalgono a circa **7.000 anni fa**. La scarpa chiusa più vecchia conosciuta è quella trovata sulla mummia del Similaun, detta Otzi, scoperta nel 1991 sulle Alpi austriache, la cui morte è stata fatta risalire a circa **5.300 anni fa**.

L'uso delle scarpe è documentato fra gli antichi popoli egizi, greci e romani. Questi ultimi, in particolare, diversificarono la produzione creando vari modelli, confezionati in diversi materiali, da utilizzare a seconda della stagione, dell'occasione e del ceto sociale a cui erano destinati.

Le scarpe sono utilizzate per proteggere i piedi, che sono usati in continuazione, da quando ci alziamo a quando andiamo a letto, e sono una delle parti più complesse del nostro organismo. Contengono ben 52 ossa,

250.000 ghiandole sudoripare, 66 articolazioni, circa 220 legamenti e 39 muscoli. Quindi... proteggiamo bene questa parte del nostro corpo!

Consiglio: Compriamo scarpe di buon materiale e della giusta misura. Proviamole bene e non diamo retta al venditore (*se provandole ci fanno un po' male*) che dice: "poi con l'uso cedono...".

Detti popolari

Riporto alcuni detti popolari sempre validi e, in particolare, nell'attuale momento politico: significano indifferenza verso qualunque governo, potere e autorità.

Franza o Spagna, basta che se magna.

Guelfo non son né ghibellino m'appello, e che mi dà mangiar tengo da quello.

Chi mi dà il pane lo chiamo babbo.

Sto coi frati, zappo l'orto e mangio il cavolo quando è cotto.

Carnevale o Quaresima per me è sempre la medesima.

Riporto poi alcune frasi, che ho letto su "Toscana Oggi", pronunciate da un sindaco che parlava ad un comizio nel secondo dopoguerra:

"Cittadini, non guardate se il vostro sindaco va in automobile; purtroppo è una necessità pratica. Il suo cuore infatti va a piedi, insieme a voi."

E l'inizio di un comizio, quando questi erano in auge, di un oratore che veniva di fuori. L'oratore inizia:

"Cittadini!" Il sindaco accanto gli dice: "Non va bene, siamo in campagna".

"Ma siamo tutti cittadini!" Il sindaco: "Allora faccia come gli pare".

"Cittadini di campagna..."

NOTIZIE VARIE

a cura di gb/

Ancora false e-mail

L'Agenzia delle Entrate mette di nuovo in guardia gli utilizzatori della posta elettronica. Segnala che stanno arrivando ai contribuenti e-mail con mittenti **assistenza.zaweb@agenziaentrate.it** o **riscozione.agenziaentrate@swisipay.it**, **assistenza.equitalia@italia.it** o simili che, facendo riferimento ad avvisi di pagamento o presunti rimborsi per conto dell'agente della riscossione, invitano il destinatario a scaricare file o a utilizzare link esterni per eseguire pagamenti o avviare procedure di rimborso. Contengono un file in allegato che, se aperto, avvia il download di un virus che potrebbe danneggiare il computer dei destinatari o carpire i dati in esso contenuti che i truffatori potrebbero impunemente utilizzare.

Personalmente, a me sono arrivate anche false e-mail apparentemente inviate da TIM e da alcune banche.

Ovviamente non aprire e cestinare i messaggi.

Falsificazione di banconote

L'Ufficio Antifrode dei mezzi di pagamento del Ministero dell'Economia ha segnalato che la contraffazione di banconote è notevolmente diminuita. In particolare nel 2016 sono state ritirate 160.923 banconote (-21% rispetto al 2015), per un valore di 7,7 milioni di euro e 64.621 monete metalliche (-8% rispetto al 2015) per un valore di 90.000 euro. Le banconote più falsificate continuano ad essere quelle da 20 euro e, le monete, quelle da 2 euro.

RICORDI DI BANCA

di Stefano Bartoli

È sabato, lo dedico a qualche ricordo divertente di cose successe in Banca Toscana.

MARIA VIRGEN

Eravamo agli inizi degli anni Novanta, io, ancora giovane Direttore di filiale, continuavo a fare esperienze professionali e cercavo d'imparare il mestiere.

Sento bussare alla porta del mio ufficio e mi trovo di fronte un avvocato abbastanza noto nella cittadina, anche per il suo ruolo di Consigliere comunale dell'opposizione.

Un largo sorriso apparve sotto i suoi baffi neri e la mano strinse con forza la mia.

Ci conoscevamo già, facevamo entrambi politica nelle file dello stesso partito e frequentavamo le stesse persone e i soliti ambienti.

– Caro Stefano, sono venuto da te per annunciarti la visita di una mia nuova cliente di studio, avrà da sottoporci una situazione particolare, sono convinto che con la tua disponibilità ed esperienza riuscirai a consigliarla per il meglio.

Venendo al dunque mi prospettò il caso, che cerco di riassumere, per sommi capi.

Tutto era iniziato da un netturbino del paese che, mesi prima, si era preso una vacanza con destinazione un paese estero, Santo Domingo.

La permanenza all'estero doveva durare circa un mese, il normale periodo di ferie, ma, dal momento che quest'uomo si era trovato benissimo aveva deciso di cambiare vita per stabilirsi definitivamente sull'isola.

Aveva scritto una bella lettera alla moglie e ai figli per partecipare la sua decisione e una seconda lettera al datore di lavoro per rassegnare le proprie dimissioni, irrevocabili.

La giustificazione, se così possiamo chiamarle era nella crisi di mezza età, da qualche anno aveva superato la cinquantina, aveva sempre lavorato per mantenere la famiglia, ora, prima che sopraggiungesse la vecchiaia voleva godersi un po' la vita e pensare solo a sé.

L'avvocato mi tradusse la situazione in modo più spicciolo e concreto:

– Le malelingue dicono che si è fidanzato con due ragazze che insieme non fanno quaranta anni di età e che, con loro, convive godendo di una seconda giovinezza.

Come sempre accade le cose si risanno in paese, alcuni racconti migliorano, passando di bocca in bocca, anche perché ognuno aggiunge sfumature e particolari.

Qualche amico del bar era riuscito ad entrare in contatto epistolare con il nostro concittadino all'estero e lui aveva subito dimostrato solidarietà ed attenzione alle domande richieste di aiuto che gli erano arrivate.

L'avvocato proseguì spiegando che aveva un cliente di studio ottantaquattrenne, vedovo da anni, senza figli, in possesso di una discreta pensione e proprietario di una bella casetta.

Questa persona aveva manifestato l'intenzione di trovare una seconda moglie, non troppo giovane, ma nemmeno anziana come lui, per rompere un po' il cerchio di solitudine che lo stava attanagliando da qualche anno.

Dopo una paziente ricerca era stata trovata la candidata ideale per questo ruolo di "futura sposa".

Mi fu spiegato che si chiamava Maria Virgen e che era venuta appositamente in Italia per celebrare le nozze, sostenendo un lungo viaggio in nave fino a Livorno.

Il professionista mi disse che aveva lavorato molto per fare tutte le cose per bene, in modo veloce, ma sicuro, anche per evitare eventuali rimostranze dei possibili eredi dell'anziano.

Ora i due colombi erano già sposi novelli e, già dal giorno precedente era stata venduta la casa di proprietà dell'uomo.

Di lì ad un'ora li avrebbe accompagnati da me, fatto depositare gli assegni in mano del marito e chiesto le modalità di trasferimento dei soldi a Santo Domingo, a nome suo e della moglie, ovviamente la somma da trasferire doveva essere comprensiva della giacenza del conto e dei titoli da noi depositati.

Compresa la situazione detti la mia disponibilità a ricevere la coppia ed anche a fare il possibile per accontentare le loro richieste.

Confesso che ero curioso, ma dovetti attendere meno di un'ora per vivere un'oretta indimenticabile.

Al secondo incontro partecipò l'avvocato, che fece accomodare sulle poltrone dinanzi alla mia scrivania un ometto magro, con un misero ciuffo di capelli grigi che si adagiavano, in modo scomposto, sulla sua testa ossuta; aveva uno sguardo mite, sereno e un leggero sorriso gli spuntava fra le labbra, l'espressione era un po' della serie: Scusate se son qui.

Ovviamente era presente anche la dolce metà, che in realtà pesava sicuramente più del doppio, che si accomodò sulla poltrona a fianco.

Era una signora caraibica, con una bella pelle scura e liscia, un largo sorriso di denti bianchissimi circondato da grandi labbra carnose, sulle quali aveva un po' abbondato con un rossetto rosso fuoco. I capelli erano nerissimi e folti, ben pettinati, lunghi fin sopra le spalle, i lineamenti del viso belli e regolari, qualcuno, un po' esigente, avrebbe potuto sentenziare che il naso era un po' troppo largo.

Il seno era abbondante, po-

tremmo dire prosperoso, senza offendere nessuno e, staticamente, ancora ben eretto.

L'età stimata poteva oscillare fra i trentacinque e i quaranta anni, sicuramente meno della metà del novello sposo.

Per quanto mi sforzassi non riuscivo a vedere lo stacco di vita, forse la circonferenza non proprio sottile, lo mascherava un po'.

Sono convinto che, sicuramente, qualche anno prima lo stacco di vita c'era, ce lo siamo solo perso, da un po'.

Le gambe non erano proprio dritte, corte e tozze, con cosce robuste che, la signora, teneva ben fasciate dentro un vestito leggero di un pallido e delicato colore rosa.

Lo sguardo era aperto, intelligente e dimostrava che la signora era abituata a sostenere conversazioni con chicchessia, senza alcun timore.

Per primo parlò lo sposo, narrò di una lunga vita felice con la moglie, mai allietata dalla nascita di un figlio, la lunga malattia di Lei e il decesso, che ormai risaliva a diversi anni prima.

Parlammo della sua vita di pensionato, in una casa vuota, le passeggiate al parco, le giratine al bar e le chiacchiere con gli amici.

Sui nipoti faceva scendere un velo pietoso:

– Mi invitano a pranzo due volte l'anno, per Pasqua e per Natale, e non fanno niente per nascondere il fastidio per una mia presenza che li imbarazza. Tutti non vediamo mai l'ora che finisca, lasciando loro liberi dalla mia presenza ed io che ritorno a casa mia.

Maria Virgen andò subito su temi concreti, tirò fuori il suo libretto di risparmio, della sua banca di Santo Domingo, con il duplice scopo: Affermare che non era una morta di fame e che poteva vivere benissimo da sola, con le proprie forze, e poi chiedere se i soldi del marito potevano essere trasferiti su quel conto.

Il mio suggerimento fu semplice ed immediato:

– Facciamo prelevare le somme ed emettiamo un bel mazzetto di travel cheques, il marito li avrebbe firmati in Italia e controfirmati a Santo Domingo per incassare le somme e, a quel punto, potevano versarli dove volevano. Se poi Maria Virgen avesse voluto averne una metà intestata a suo nome bastava che il presente marito lo chiedesse.

La proposta piacque, la Signora insisté perché tutti i titoli fossero emessi a nome del marito e mi chiese anche di preoccuparmi di continuare ad incassare, puntualmente, la pensione del coniuge e di trasferire i soldi, due o tre volte l'anno, non di più, a Santo Domingo.

Trovato pieno accordo sull'o-

peratività, chiesi all'avvocato e al cliente di attendere in sala di aspetto oppure di andare a bere qualcosa al bar, io, dichiarai, avevo da sbrigare qualche altra formalità con Maria Virgen che mi avrebbe fatto compagnia.

Usciti i maschietti mi rivolsi a Lei, in modo diretto:

– Noi ci siamo appena conosciuti ma la responsabilità del mio ruolo m'impone di capire con esattezza, in che situazioni mi trovo e se sto facendo operazioni corrette. Quale futuro attende il mio anziano cliente?

Maria Virgen sbatté gli occhi e con un sorriso a mezza bocca mi spiegò la situazione, dal suo punto di vista:

– Mio marito è, per me, un grande benefattore. Io ho lottato molto, nella mia vita, per arrivare fin qui e, dal momento che non sono più giovanissima ho voluto sistemarmi.

Con gli assegni che state preparando avremo la possibilità di acquistare, una volta giunti a Santo Domingo, una villetta e quattro appartamenti. Nella prima andremo a viverci noi, gli appartamenti li affitteremo. Con la pensione che lui percepisce avremo un reddito che, più o meno, ammonta al guadagno mensile di cinque operai specializzati. Possiamo permetterci la cameriera, il giardiniere e, probabilmente, anche qualcosa in più.

Lui sarà accudito, ben lavato, con indosso vestiti puliti e scarpe comode, potrà muoversi liberamente ed ottenere tutto il sostegno che gli serve, sia da me, sia dalle persone che vivranno con noi e mi aiuteranno nella gestione della casa e della sua persona.

Poi, passando lo sguardo su tutto il suo corpo e toccandosi il seno con una mano, aggiunse, quasi ridendo.

– Se poi reclamerà qualche attenzione "affettuosa" non credo di avere alcun problema ad accontentarlo, ho già conosciuto qualche uomo nel mio periodo di vita precedente. Onestamente credo che, a ottantaquattro anni di età, non sia in grado di fare più di tanto.

A quel punto potevo ritenermi soddisfatto, restammo nell'attesa degli assegni proseguendo la conversazione in modo generico ma anche piacevole.

L'avvocato e il marito ci raggiunsero e, l'amico, non perse l'occasione per far presente a Maria Virgen che, visitando la casa, aveva visto un bel servito di piatti di porcellana di Ginori, una nota manifattura di Sesto fiorentino, e che gli sarebbe pia-

ciuto acquistarli per fare un regalo a sua moglie.

Maria Virgen gli disse di passarlo a prendere nel pomeriggio e, nel caso avesse visto altre cose di suo gradimento, poteva prendere anche quelle.

L'acquirente aveva comprato la casa, le mura, e non i mobili e gli arredi.

Ciò che i nuovi proprietari avrebbero trovato sarebbe stato tutto ceduto in regalo, a Lei e al marito non cambiava niente se i destinatari del regalo sarebbero stati altri, l'unico vincolo era prelevare tutto entro la fine di quel giorno.

Raccolte le firme del marito su decine e decine di assegni, di taglio che consentiva di negoziarli senza grandi formalità, arrivammo ai saluti.

Maria Virgen uscì per ultima, varcata la soglia tornò indietro, allungò di nuovo la sua mano per stringere la mia, ancora una volta e mi sussurrò:

– Lei è una persona brava e gentile, non so se conosce Santo Domingo; la invito a venire a trovarci, quando vuole. Io e mio marito la ospiteremo, gratuitamente, da noi, anche per un mese, basta solo che si procuri i biglietti del viaggio, al resto penso tutto io. Non abbia paura di ritrovarsi solo, ho tante amiche carine e disponibili che possono allietare la sua vacanza. Mi faccia sapere, l'indirizzo lo ha.

Rimasi sorpreso, ringraziai Maria Virgen per questo gentile pensiero ma, affermai, che non prevedevo di fare vacanze a Santo Domingo, non ero abituato a viaggiare all'estero e, questa situazione, se accolta e fatta propria, non sarebbe stata coerente con il mio modo di essere e di vivere.

È passato ben più di un quarto di secolo, da un po' sono pensionato e capisco l'importanza di avere l'INPS che, ogni mese, ti fa arrivare, puntualmente, i tuoi soldi sul tuo conto corrente.

Ogni tanto mi viene in mente Maria Virgen e sorrido, il marito ora avrebbe circa centodieci anni e non credo che stia ancora godendosi la pensione, lei ne avrà, più o meno, una sessantacinquina e, penso, che la nostra benemerita INPS italiana continui a far arrivare, puntualmente, a lei quella di reversibilità.

Quando si dice "benefattore", come Maria Virgen ha chiamato il novello sposo dovremmo usare il plurale e aggiungere il nostro Istituto di Previdenza Sociale, che poi siamo tutti noi.

S.B.

La formula della felicità di Albert Einstein:

Una vita calma e umile porterà più felicità che la ricerca del successo.

LA PAGINA DI GIAN CARLO POLITI

VOLI E FARMACI LOW COST 7/10/2017

Come esistono i voli low cost, devono esistere anche i medicinali salvavita low cost.

Un libro di un medico di famiglia afferma che, da una quarantina d'anni a questa parte, esiste un mondo di medicinali "per sani" poiché le ricerche di mercato mostrano che la gente sana compra a man bassa le medicine per il proprio ulteriore benessere. E questo va bene. Infatti è necessario che le industrie farmaceutiche abbiano buoni profitti per dedicarsi anche alla ricerca di farmaci salvavita. Purtroppo attualmente i farmaci salvavita, per ragioni di prezzo altissimo, vengono erogati dal servizio sanitario nazionale solo per casi estremi. Bisogna quindi abbattere del 90% i prezzi dei farmaci salvavita (es. per epatite "C") e far pagare più cari dai privati i medicinali "per sani". Si tratterebbe di un dumping salutare per il fisico e per il portafoglio. In tale situazione i bilanci delle industrie farmaceutiche saranno ingrassati dalle grandi vendite di "prodotti per sani" (a pagamento) e, al contempo, i malati gravi verranno curati convenientemente ed umanamente. Tanti malati non ricchi, ma bisognosi di cure, si arrangiano talvolta a comprare all'estero alcuni medicinali salvavita (cosa permessa se se ne fa un uso strettamente personale) rivolgendosi spesso a venditori asiatici, specie Indiani. Tali fornitori vendono le "specialità" a prezzi infinitamente inferiori rispetto a quelli europei. Ma il problema è che i fornitori stranieri non danno garanzie verificabili di genuinità dei prodotti medesimi e così, teoricamente, si può rischiare la vita anziché salvarla.

COME ERAVAMO 5/10/2017

Invecchiando, **ahimé**, mi torna in mente un po' di passato; passato che, specie Bacci, descrive meravigliosamente su Voce Nostra con aneddoti attraverso i quali pare di toccare con le mani tali stagioni trascorse.

Il moderno stile di vita è sicuramente tendente al pratico; specie nell'abbigliamento. Infatti vediamo torme di gente (specie turisti) sciamare nelle città vestiti in maniere pittoresche con trasacchi dégage grondanti e comodi, senza orpelli di cravatte e di camicie, di cappelli (se non quelli stravaganti), senza eleganza alcuna. I politici poi hanno dismesso la cravatta per imitazione (provinciale) di Blair. Se cede la Gran Bretagna aplomb, perché non devono cedere tutti gli altri nel vestire?

Un tempo eravamo più formali. Forse allora anche l'abbigliamento rifletteva l'importanza delle regole da rispettare in tutto; anche nel vestire.

Io ricordo che i ragazzi (almeno dalle mie parti) dovevano indossare i pantaloni corti fino alla fine delle elementari; e ciò, sia in esta-

te che in inverno, anche con la neve, senza pietà alcuna. Dovevano temprarsi, si diceva.

Nel pensare comune di allora sarebbe stato ridicolo abbigliare un bambino con i pantaloni da uomo; anzi da "ometto" (per definizione, ometto era la caricatura di uomo).

Per la Prima Comunione (avevo nove anni) indossavo camicia, giilet senza maniche, cravatta chiara, giacca e, rigorosamente... i pantaloni corti.

Alle medie inferiori passai ai pantaloni alla "zuava" poiché portare i pantaloni a tubo come gli adulti sarebbe stata una pretesa intollerabile e socialmente considerata ridicola. La polpa non era scoperta, ma coperta da calzettoni generalmente a losanghe anche multicolori.

Alle superiori incominciavano i pantaloni "ordinari" da uomo, ma persistevano talvolta ancora gli "zuavi".

Al lavoro poi ci davamo del "Lei", specialmente in linea gerarchica. Oggi si dà del "tu" ad anziani e non. Ma il "tu" di oggi non è fraterno ed amicale; spesso è volgare; specialmente se rivolto ad anziani. Sul lato opposto, se uno desse del "lei" ad un uomo di 18 anni (quindi maggiorenne) scivolerebbe nel ridicolo e nel patetico o lo prenderebbero per matto. Oggi si dà del "tu" volgarmente. Inoltre un diciottenne oggi si chiama "ragazzo" e non uomo. Ma la cosa perdura anche fino a 40 anni; specie quando il "ragazzo" sta in casa con i genitori perché non trova o non cerca lavoro.

Infatti questo "ragazzeggiare" ha portato ad infantilizzare tutta la società. Se ci fate caso, alcuni comportamenti anche di adulti con capelli bianchi, hanno del contenuto "ragazzesco". Trovare adulti mentali oggi è molto difficile; mentre gli adulti ragazzeggianti sono la maggioranza. Tali soggetti si vedono alla guida delle moto, delle automobili, delle biciclette, volutamente indisciplinati, quasi a voler mostrare di essere ancora ragazzi.

Ormai le regole non ci sono più e, quindi, non ci sono più neppure i...frati (secondo l'antico adagio).

È nostalgia di vecchio la mia? Forse. Ma un po' di regole non guasterebbero. Qualcosa sta già spuntando nei ragazzini novelli. Io dico, tuttavia, che se riprende lo stile delle regole, riprende anche la civiltà.

LA DOMENICA È SACRA 9/11/2017

Il consumismo stritola umanesimo e spirito e produce dipendenza da acquisti inutili. Nelle grandi religioni è da sempre previsto il giorno di riposo in cui tutto si ferma. Non solo il lavoro dell'uomo, ma anche quello dell'asino e del bue.

Invece ormai la domenica è lavorativa e adora il totem bifronte consumismo/ Pil. La gente è sempre più piena di cose inutili da consumare a forza. Nell'Europa di pochi lustri fa la domenica era sa-

cra, sia per le funzioni religiose, che per lo stare insieme in famiglia. Il sabato era per lo svago. Senza lo stop domenicale tutto viene immolato e banalizzato con consumi che arricchiscono i ricchi e che mandano in povertà le masse. Occorre un risveglio per la sacralità domenicale e qualche pulpito ne deve fare propaganda per riedificare le famiglie e ridare la libertà agli schiavi domenicali.

DI TROPPO MERCATO LIBERO SI PUÒ MORIRE 30/09/2017

Nel lavoro di camionista assistiamo ad una metamorfosi involutiva. Un tempo i camionisti guadagnavano bene pur faticando molto. Poi il meraviglioso "mercato libero" ha permesso ai camionisti dell'Est di fornire lavoro a prezzi stracciati cosicché gli autisti italiani sono stati costretti a cessare l'attività poiché gli stipendi del settore sono da fame. Adesso da altri mondi arrivano altri concorrenti alla guida degli automezzi con paghe ancora di più ridotte rispetto a quelle degli stessi operatori dell'Est europeo. Ora il camionista nostrano è fuori gioco poiché non può rischiare la vita e perdere il suo tempo per stipendi vergognosamente bassi. Per inciso notiamo che tutti questi stranieri sulle strade non infrequentemente causano incidenti per stanchezza, ubriachezze, indisciplinazione nella guida.

Finché c'erano i "padroni delle ferriere", che imponevano il trasporto su gomma, le ferrovie non sono state potenziate ed ora siamo senza autisti e senza ferrovie sufficienti. E l'economia non solo ristagna, ma rischia lo stallo per i trasporti carenti in qualità e quantità.

L'Italia dovrebbe darsi una scchiata d'acqua (di mare) in testa per svegliarsi e notare che lo stivale è affiancato da due meravigliosi canali quali il Tirreno e l'Adriatico che possono ospitare navi mercantili per trasportare tonnellate infinite di merci a costi di un ventesimo del costo del trasporto su gomma. Con un intelligente cabotaggio navale nei porti dello stivale si servirebbe tutta l'Italia costruendo urgentemente tronconi di ferrovia per collegare terra fino allo spinale degli Appennini. "Et les jeux sont faits". Occorre un modesto investimento pubblico anche "a debito" che darebbe posti di lavoro e ferrovie efficienti.

Utilizzando il mare come autostrada sarebbero ridotti: inquinamento, incidenti stradali, premi assicurativi e l'economia prenderebbe lo slancio specialmente connettendosi poi con la grande canalizzazione del Nord.

Che si aspetta a "fare" invece che "dire di fare"?

INVENTARSI LAVORI OGGI 28/09/2017

Il Comune di Montelupo Fiorentino (FI) ha messo on line i censi-

menti 1841 (Granducato), 1871, 1901 (Regno d'Italia) da cui si può risalire alla conoscenza degli antenati scoprendone lavori e composizioni familiari; sembra proprio di toccare la storia con le mani. La cosa, pur pregevole, è riduttiva; bisognerebbe risalire la storia ancora più indietro consultando gli archivi delle circa 40.000 parrocchie. Ciò potrebbe dare lavoro a circa 500.000 giovani disoccupati che potrebbero vendere questi profili genealogici ai "discendenti" sia in forma cartacea che on line. Chi non li comprerebbe? Con l'informatica si può fare tutto. Occorrerebbero, però, dei responsabili che vigilassero a che questi libri antichi non fossero sciupati o manomessi dai soliti imbecilli per diletto che allignano ovunque e che giocano con le cose serie. Si potrebbero comunque fotografare i registri con il permesso di chi di competenza. Con una puntina di ironia penso che anche alcuni pensionati diligenti che conosco potrebbero affiancare i giovani nel lavoro certosino della specie. Io credo che questo lavoro sia possibile e che, prima o poi, ci metteranno le mani i "names" dell'informatica globale che potrebbero seccare gli archivi storici pubblici e le parrocchie senza tanti complimenti. Sarebbe meglio, quindi, precederli per non fare la figura dei provinciali come spesso accade. Facciamo spesso i gargarismi con la parola "cultura" e la citiamo sempre anche a sproposito; diamoci una mossa prima che la cultura sia desertificata dalle chiacchiere vane.

PILLOLE DI RIFLESSIONI 27/09/2017

Ma un mondo così arruffato chi lo può rinnovare se non le buone coscienze singole e collettive? Il consumismo ci ha ridotti a comprare per comprare e ad usare realmente solo un quarto di quanto compriamo nonché a comprare mobili per contenere quello che non usiamo rubando spazio alla casa per restringere il nostro spazio vitale. Ma non c'è un altro modo di vivere abbandonando un po' l'effimero per concentrarsi sull'essenziale?

Giunti alla stagione di pensionati ci accorgiamo di quanto tempo e denaro abbiamo buttato alle ortiche per avere niente in cambio se non problemi di smaltimento. Abbiamo forse perso tanto tempo per crearci solo problemi e non per risolverne ed abbiamo trascurato (forse) la parte nobile di noi: l'anima. Ed allora viene da pensare che è tempo di rivalutarla poiché abbiamo quella sola senza averne una di scorta. In realtà essa è eterna e non fuggitiva come le cose che abbiamo comprato e non usato né regalato a chi ne aveva bisogno.

RISCALDAMENTO GLOBALE 8/08/2017

Sui giornali, in TV, su tanti libri si

legge e si sente di opinioni di persone molto preoccupate dell'inquinamento e del riscaldamento globale. Hanno infinite ragioni per preoccuparsi. Tuttavia molti confondono le due cose: (1) inquinamento, (2) riscaldamento globale. Moltissimi affermano che ambedue avvengono per colpa dell'uomo. Quelli che vogliono essere più chic giocano anche sul lessico e dicono: "global warming per antropizzazione". Ma non passano a dimostrazioni empiriche che sono le sole che contano.

L'uomo ha tante colpe; soprattutto per l'inquinamento che uccide e che deve essere ridotto, ma in quanto al riscaldamento globale l'uomo è innocente e non si deve montare la testa né farsela montare da coloro che lo strumentalizzano per vendergli patacche approfittando della credulità umana.

L'inquinamento è tossico ovviamente, ma esso non riscalda l'ambiente più di tanto. Prova ne è che le statistiche dicono che queste calure e siccità estive 2017 sono avvenute nell'anno 1800. **Ma nel 1800 non c'erano né automobili, né marchingegni di oggi che inquinassero. C'erano solo i peti dei bovini che, come ben sappiamo, sono composti massimamente da metano.** Si deduce quindi che il riscaldamento non deriva dall'inquinamento o, se derivasse dal metano bovino, basterebbe smettere di mangiare bistecche per rimediare.

Il riscaldamento globale fa parte delle ERE della terra che, a distanza di millenni e millenni, passano alternativamente alle glaciazioni ed ai riscaldamenti. E ciò non per colpa non dell'uomo, ma del SOLE cui l'uomo non può comandare per regolarne le emissioni, eruzioni, macchie solari etc. Il caldo dipende anche dal nucleo infuocato sotto la crosta terrestre che si scalda per attrito e che manda calore dal "pavimento" della terra; calore che spesso si propaga anche attraverso eruzioni. Quindi rinfresciamoci con ventilatori, gelati e bagni, **ma non montiamoci la testa credendoci importanti ed influenti sulle sorti dell'universo. La superbia è un vizio capitale. Dobbiamo rassegnarci.**

Peraltro la temperatura aumenterà di millennio in millennio poiché il SOLE è una stella di quattro miliardi di anni di età con altrettanti quattro miliardi di anni di vita residua quando esploderà per diventare una nana bianca o nana rossa **come afferma la scienza** e quando la terra sarà una pallina di miserie arrostita a fuoco lento.

Non possiamo inchinarci per forza alle ideologie del pensiero unico che odia l'umanità e vuole sottometterla per utilizzarla a fini economici di pochi gruppi globali.

Finché non mi dimostrano che il sole è un ghiacciaio e che il calore che ci dà la vita viene dall'attività umana ed animale, io continuerò a credere che il sole è una stella rovente.

MANIFESTAZIONI IN TOSCANA E...

a cura di gb/

IL CINQUECENTO A FIRENZE "MANIERA MODERNA" E CONTRORIFORMA" TRA MICHEANGELO PONTORMO E GIAMBOLOGNA

A Firenze – Palazzo Strozzi – questa mostra, dedicata all'arte del secondo Cinquecento, aperta fino al 21 gennaio 2018, conclude il percorso sulla maniera fiorentina iniziato nel 2010 con la mostra "Bronzino – Pittore e poeta alla Corte dei Medici" (ved. Voce Nostra N.142 - Dicembre 2010), seguito nel 2014 con la mostra "Pontormo e Rosso Fiorentino – Divergenti vie della Maniera" (ved. Voce Nostra N. 156 - Giugno 2014).

In mostra oltre settanta opere – tra dipinti e sculture, di quarantun artisti che hanno operato in un periodo eccezionale, segnato dal Concilio di Trento e, a Firenze, da Francesco I de' Medici, cioè uno dei più geniali rappresentanti del mecenatismo in Europa – in un serrato confronto tra "maniera Moderna" e controriforma, sacro e profano. Gli stessi artisti, impegnati nella realizzazione delle grandi pale d'altare delle chiese fiorentine sono chiamati ad esprimersi anche su temi pagani, allegorici e profani. Un'attenzione particolare è riservata alla Controriforma e all'esigenza di un'arte che esprimesse un rinnovato sentimento di preghiera e spiritualità. L'arcidiocesi, infatti, è tra i promotori della mostra, insieme al Fondo edifici di Culto e Soprintendenza ai beni storici.

"La chiesa ha molto da dire sull'arte – ha detto l'arcivescovo Giuseppe Betori – Molti contenuti sono stati forniti dalla Chiesa, che li ha pensati, trasmessi agli artisti e spesso sovvenzionati col suo mecenatismo. Siamo eredi di quei contenuti espressi in maniera superba nelle opere qui esposte. La Controriforma non è, come a volte si pensa, epoca di oscurantismo, ma momento fecondo di idee propositive, novità, colori, a sostegno del pensiero che si contrapponeva alla Riforma Protestante".

La mostra ha un percorso speculare: da una parte i temi sacri, dall'altra quelli di carattere profano. Punto focale dell'allestimento è la sala che offre l'imperdibile confronto tra la "Deposizione" di Santa Felicità di Pontormo, la "Deposizione dalla croce" di Volterra di Rosso Fiorentino e il "Cristo deposto" di Bronzino, in prestito dal Musée des Beaux-Art di Besançon, non a Firenze da mezzo millennio seppur commissionato, a suo tempo, per le sale di Palazzo Vecchio.

In apertura della mostra la "Pietà di Luco" di Andrea del Sarto e il "Dio Fluviale" di Michelangelo restaurato dall'associazione Friend of Florence.

La mostra prosegue con una straordinaria coralità di stili rappresentati da grandi artisti come Giorgio Vasari, Jacopo Zucchi, Santi di Tito, Alessandro Allori e Giambologna, solo per nominare alcuni di coloro che furono coinvolti nella realizzazione dello **Studiolo di Francesco I de' Medici** in Palazzo Vecchio, nella **Tribuna degli Uffizi** o nella nuova decorazione delle chiese fiorentine a seguito delle istanze del Concilio di Trento.

Antonio Natali, già direttore degli Uffizi e curatore della mostra, insieme a Carlo Falciani, ha detto: "Abbiamo cercato di raccontare il '500 attraverso una galleria di opere "belle" più che importanti per la storia dell'arte, alternando i soggetti sacri a quelli profani, per offrire un viatico alla comprensione di un secolo fondamentale quanto denso di fermenti".

Firenze – Palazzo Strozzi – Piazza Strozzi, 1

Fino al 21 gennaio 2018 – Orario: Tutti i giorni 10/20 – Giovedì 10/23 – Biglietti: Intero € 12,00 – Ridotti € 9,50 – € 4,00. Catalogo edito da Mandragola. Costo in mostra € 39,90 – In libreria € 50,00.

Le mostre a Palazzo Strozzi offrono la possibilità di fare esperienze attraverso un programma di iniziative ed eventi pensati per adulti, scuole, famiglie e giovani con un'attenzione particolare all'accessibilità.

UTOPIE RADICALI - OLTRE L'ARCHITETTURA: FIRENZE 1966-1976

A Firenze – alla Strozzi di Palazzo Strozzi – una mostra che celebra la stagione creativa del movimento radicale tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento riunendo le opere visionarie di Archizoom, Remo Buti, 9999, Gianni Pettena, Superstudio, UFO, Zzigurat, gruppi e personalità protagonisti di una rivoluzione creativa che ha segnato lo sviluppo delle arti a livello internazionale.

In mostra 320 opere tra cui abiti, gioielli, tessuti, porcellane, lampade, mobili, foto, collage, modellini e progetti.

Firenze – La Strozzi di Palazzo Strozzi

Fino al 21 gennaio 2018 - Orario: Tutti i giorni 10/20 – Giovedì 10/23 – Biglietto: Intero € 5,00 – Ridotti € 4,00-3,00. Cumulativo con la mostra IL CINQUECENTO A FIRENZE (ved. sopra) Intero € 12,00 – Ridotto € 10,00. Catalogo Sillabe

LA RIVOLUZIONE DELLE IMMAGINI

Con questa mostra le Gallerie degli Uffizi ricordano i cento anni dalla Rivoluzione socialista in Russia attraverso le opere grafiche di uno dei più grandi rivoluzionari della cultura del Novecento, Sergej M. Ejzenštejn (Riga 1898 - Mosca 1948), regista, fra l'altro, del famoso film la Corazzata Potemkin.

La multiforme attività del regista,

teorico e strenuo disegnatore Sergej M. Ejzenštejn fu, per il mondo delle immagini, ciò che la sollevazione del 1917 fu per gli assetti sociali, politici ed economici dell'impero russo (e non solo), con in più la capacità di durare nel tempo, ispirando generazioni di artisti.

In esposizione 72 lavori grafici provenienti dall'archivio Statale di Letteratura e Arte di Mosca (Rgali) realizzati da Ejzenštejn tra il 1930 e il 1948.

L'esposizione presenta i molteplici aspetti del talento di Ejzenštejn in un percorso che unisce l'attività del disegnatore a quella del cineasta, trovando uno speciale filo conduttore nel riferimento all'arte italiana del tardo Medioevo e del Rinascimento.

L'esposizione ha anche una parte cinematografica, con proiezioni dei film del regista collegate con i lavori grafici esposti nelle sale e a confronto con capolavori del passato alle quali alcune sequenze si ispirano. Ci sono così a corredo immagini dell'Adorazione dei Magi, dell'Ultima Cena di Leonardo da Vinci, della Battaglia di San Romano di Paolo Uccello.

Firenze – Galleria degli Uffizi – Sala Edoardo Deti.

Fino al 7 gennaio 2018 – Orario e biglietto quello degli Uffizi.

IL RINASCIMENTO GIAPPONESE – LA NATURA NEI DIPINTI SU PARAVENTO DAL XV AL XVII SECOLO

A Firenze – Galleria degli Uffizi – una mostra, la prima del suo genere in Europa, sull'arte giapponese. Si tratta di una selezione di 39 grandi pitture di paesaggio e natura nel classico formato del paravento pieghevole e delle porte scorrevoli. Le opere, su carta e perciò delicatissime, sono esposte in tre rotazioni di 13 alla volta, al fine di garantirne la conservazione dall'esposizione alla luce.

Firenze – Galleria degli Uffizi – Aula Magliabechiana

Fino al 7 gennaio 2018 – Orario e biglietto quello degli Uffizi.

AMBROGIO LORENZETTI



paradossalmente poco conosciuto, se non nell'ambito senese. Mi piace qui ricordare – al di fuori della mostra – gli affreschi della Sala

del Nove, in Palazzo Pubblico a Siena, vasto ciclo allegorico profano del Medioevo, dedicato a un ideale politico e civile che, secondo l'artista, doveva reggere le sorti di una città come Siena. Sulla parete di fondo si svolge l'*Allegoria del Buon Governo* (con il re, le Virtù, la Fede, la Speranza e la Carità, la lupa, simbolo di Siena, la Giustizia e la Sapienza); sulla parete d'ingresso gli *Effetti del Buon Governo in città e in campagna*, con una veduta delle case, delle strade, delle piazze e delle campagne di Siena, con i venditori, gli artigiani, le fanciulle che danzano, i cavalieri, i lavori dei campi. Sulla parete opposta il *Malgoverno e i suoi effetti*, con l'immagine della Tirannia, i Vizi e la Giustizia calpestate.

Ma veniamo alla mostra che si è aperta il 22 ottobre u.s. e resterà aperta fino al 21 gennaio 2018. È stata promossa e finanziata dal Comune di Siena, gode dell'Alto patronato del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che l'ha visitata in anteprima il 20 ottobre.

La mostra può dirsi iniziata da un progetto scandito in più tappe con l'iniziativa *Dentro il restauro*, avviato nel 2015 e mirato a una profonda conoscenza dell'artista e ad una miglior conservazione delle sue opere. Con *Dentro il restauro* sono state trasferite al Santa Maria della Scala varie opere dell'artista che necessitavano di veri e propri restauri, come il ciclo di affreschi staccati dalla cappella di San Galgano a Montesiepi e il polittico della Chiesa di San Pietro in Castelvecchio a Siena, ricomposto e riunito con l'originaria cimasa raffigurante il Redentore benedice.

La mostra è l'occasione per ricostruire l'intensa attività dell'artista, possibile soltanto nella città di Siena, dove operò tra il 1317 e il 1347, e che conserva circa il settanta per cento delle opere oggi conosciute del pittore.

L'esposizione – grazie a una serie di prestiti di opere provenienti dal Louvre, dalla National Gallery, dalle Gallerie degli Uffizi, dai Musei Vaticani, dallo Stadel Museum di Francoforte, dal Yale University Art Gallery – converge al Santa Maria della Scala dipinti che, in massima parte, furono realizzati per cittadini senesi e per chiese della città e, così, ritesse la vicenda artistica di Ambrogio Lorenzetti.

La mostra comprende anche la visita ad altri luoghi della città che conservano opere di Ambrogio Lorenzetti e cioè:

- la **Basilica di San Francesco** (ingresso gratuito, aperta Ven/Sab/Dom e 1° Gennaio 2018, dalle 7.30 alle 12.00 e dalle 15.30 alle 19).

- la **Chiesa di Sant'Agostino** (ingresso gratuito, aperta Ven/Sab/Dom, dalle 11.00 alle 17.00).

Siena – Complesso Museale Santa Maria della Scala – Piazza del Duomo, 1

Fino al 21 gennaio 2018 – Orari: Lun/Merc/Giov/ 10/17 – Venerdì

10/19 – Sab/Dom/ 10/20. Martedì chiusa mostra e museo ad eccezione del 26 Dicembre e del 2 Gennaio 2018.

Biglietti: Mostra Intero € 9 – Ridotto € 7, ragazzi dai 12 ai 18 anni, over 65, studenti, militari e convenzionati. Gratuito minori di anni 12.

Cumulativi: Mostra + Santa Maria della Scala: Intero € 14 - Ridotto € 12 – Mostra + Museo Civico € 14 – Mostra + Santa Maria della Scala + Museo Civico € 20.

Catalogo: Silvana Editoriale.

ESCHER – OLTRE IL POSSIBILE

A Pisa – Palazzo Blu – fino al 28 gennaio 2018 la mostra del grafico e incisore olandese Maurits Escher (1898 - 1972), uno dei più grandi artisti del '900 e anche uno dei più originali in quanto non ha mai aderito ai movimenti o alle avanguardie che hanno caratterizzato questo secolo. "La mostra – ha detto il curatore Stefano Zuffi – presenta una completa rassegna di tutti gli ipotetici e spiazzanti capolavori dell'artista olandese, da quelli realizzati in gioinezza fino a quelli degli ultimi anni, soffermandosi in modo particolare sui lunghi e decisivi soggiorni in Italia, tra scenari naturali e memorie artistiche che segnarono in modo profondo il suo stile".

La mostra si sviluppa in nove sezioni a tema: Volti, Animali, Oggetti riflessi, Geometrie e ritmi, Paesaggi, L'Artista, Architetture fantastiche, Natura, Autoritratti. Tutte le opere esposte sono in prestito dal "Gemeentemuseum" de l'Aja. In alcune sezioni alle sue immagini sono affiancate opere del patrimonio artistico di Pisa vicine alle scelte stilistiche dell'artista, come frammenti marmorei decorati e tarsie lignee con la rappresentazione di solidi geometrici.

Tra le opere in mostra più famose *Metamorfosi II* del 1939 – *Stelle* del 1948 – *Occhio* del 1948 e *Mano che sorregge una sfera spezzante*, quasi simbolo di tutta la sua attività.

Hanno scritto che questo incisore e grafico olandese sia amato soprattutto da scienziati, matematici e fisici che apprezzano il suo uso razionale di poliedri e di distorsioni geometriche per ottenere effetti paradossali. E del resto lui stesso ammetteva: "Mi sento spesso più vicino ai matematici che ai miei colleghi artisti".

Alla fine della mostra, su una parete, è riportata una frase scritta da Escher poco prima di morire: "Se penso al futuro e guardo il cielo, sopra di me riesco a vedere soltanto le stelle. Amen".

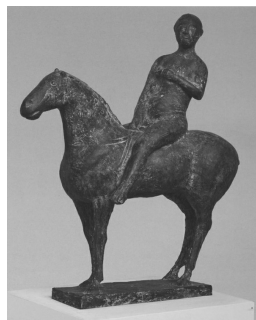
(segue a pag. 16)

(“MANIFESTAZIONI”... continua da pag. 15)

Pisa – Palazzo Blu – Lungarno Gambacorti, 9

Fino al 28 gennaio 2018
Orario: Lun/Mar/Mer/Gio/Ven/: 10/19 – Sab/Dom: 10/20 – Biglietto: Intero: € 12,00 Ridotti: € 10,00 - 5,00.

MARINO MARINI – PASSIONI VISIVE



A Pistoia – Palazzo Fabroni – fino al 7 gennaio 2018 – una grande retrospettiva dello scultore pistoiese Marino Marini (1901-1980) che si presenta, peraltro, come manifestazione di punta delle celebrazioni di “Pistoia Capitale italiana della Cultura 2017”. La mostra è organizzata dalla Fondazione Marino Marini e dalla Fondazione Solomon R. Guggenheim di Venezia. Dopo Pistoia, la mostra si trasferirà, infatti, alla Collezione Peggy Guggenheim di Venezia (dal 27 gennaio al 1° maggio).

La mostra intende ripercorrere tutte le fasi della creazione artistica di Marino Marini, dagli anni Venti agli anni Sessanta, con ottanta opere, distribuite in undici

sale senza seguire un rigido andamento cronologico, caratterizzate dal raffronto tra le opere dello scultore e quelle di altri grandi del passato o di suoi contemporanei.

Nella prima sala i suoi busti degli esordi sono affiancati a canopi etruschi e a busti rinascimentali; il “Popolo” la terracotta del 1929 si confronta con una testa greco-arcaica da Selinunte e con un coperchio figurato di una sepoltura etrusca. Il capolavoro ligneo “Ersilia” è messo a confronto con sculture etrusche e antico-italiche. Poi i celebri primi grandi “Cavaliere”, la stilizzazione allungata dei corpi maschili; le “Pomone” e i nudi femminili che lo scultore realizza partendo da una originale e misurata elaborazione del classicismo post-rodiniano.

In una sala i “Cavaliere” di Marino Marini sono messi a confronto con i loro antenati di riferimento, cavalli e cavalieri delle civiltà del Mediterraneo e dell’antica Cina.

Una sala è dedicata ai ritratti confrontati con teste di civiltà antiche e di scultori contemporanei.

La mostra si chiude con i piccoli e grandi “Guerrieri” e con le “Figure coricate” poste a confronto con la tradizione toscana di Giovanni Pisano e con le soluzioni sperimentali di Pablo Picasso e di Henry Moore.

Pistoia – Palazzo Fabroni – Via Sant’Andrea, 18

Fino al 7 gennaio 2018 – Orario:

Tutti i giorni 10/20 – Domenica 10/22 – Biglietto: Intero € 12,00 – Ridotto € 9,00.

MIRO’ E MARINO: I COLORI DEL MEDITERRANEO

A Pistoia – Palazzo del Tao – a compendio alla mostra “Marino Marini – Passioni Visive” (ved. sopra) la rassegna che vuole dare rilievo al lato pittorico dell’artista pistoiese attraverso la ricca collezione di tele e tempere donate alla città, messe a confronto con una selezione di dipinti dell’amico Mirò.

Pistoia – Palazzo del Tao – Corso Fedi, 30

Fino al 7 gennaio 2018 – Orario: Martedì – Sabato 10/17

GIOVANNI BOLDINI – LA STAGIONE DELLA FALCONERIA

A Pistoia – al Museo dell’Antico Palazzo dei Vescovi – sono esposti sedici capolavori – realizzati da Giovanni Boldini in epoca giovanile durante i quali si muoveva tra Pistoia, Firenze e Castiglionello – provenienti da collezioni private e da pubblici musei. Il titolo prende ispirazione da un ciclo di pitture murali a tempera che Giovanni Boldini eseguì sul finire degli anni sessanta dell’Ottocento presso la Villa La Falconiera, che apparteneva

allora alla mecenate inglese Isabella Falconier.

Tra le opere esposte la “Marina” (1870), i ritratti di “Telemaco Signorini” (1870), di “Cristiano Banti” (1866), del “Generale Spagnolo” eseguito durante l’inverno trascorso in Costa Azzurra con la signora Falconier, considerato il capolavoro che proiettò il giovane

Boldini tra i più grandi ritrattisti.

Pistoia – Museo dell’Antico Palazzo dei Vescovi – Piazza del Duomo

Fino al 7 gennaio 2018 – Orario: martedì, giovedì, venerdì: 10/16 – sabato, domenica: 10/19.30 – Biglietto: Intero € 7 – Ridotto € 5 (mostra e museo) - Solo mostra: Intero € 5 – Ridotto € 3.

LA RICETTA DI MARIOTTI

SCALOPPINE DI VITELLO CON PROSCIUTTO E FUNGHI

Ingredienti per 4 persone:

- 4 fette di vitello ben battute pari a circa 400 grammi;
- 4 fette di fontina;
- uno spicchio d’aglio;
- 3 cucchiaini di brodo;
- farina, pepe e sale;
- 4 fette di prosciutto cotto;
- 60 grammi di burro;
- 300 grammi di funghi;
- prezzemolo tritato;
- mezzo bicchiere di vino bianco.

Infarinare leggermente le fette di vitello, farle dorare dalle due parti in 40 gr. di burro e metterle in una pirofila senza sovrapporle.

Nel condimento rimasto rosolare

le fette di prosciutto, quindi su ogni scaloppa appoggiarne una, coprirla con una fetta di fontina e terminare con i funghi lavati e tagliati a fettine sottili precedentemente cotte ripidamente nel rimanente burro imbrondito con lo spicchio di aglio e con l’aggiunta di prezzemolo a fine cottura.

Staccare il fondo di cottura delle scaloppe rimaste nel tegame, con il brodo, unire il vino e dopo pochi minuti di cottura lenta versare il sugo sulle scaloppe preparate.

Mettere la pirofila finché il formaggio scioglierà. Servire in piatti riscaldati.

P.S. Si potrà preparare questo piatto anche qualche ora prima avendo cura di metterlo in forno a scaldare e fare sciogliere il formaggio 1/4 d’ora prima di servire.

LA RAI TV HA ANNUNCIATO UNA PROSSIMA RIEDIZIONE DELLA “CORRIDA”



– No! Cari amici, non è qui che dovete candidarvi per le liste elettorali...